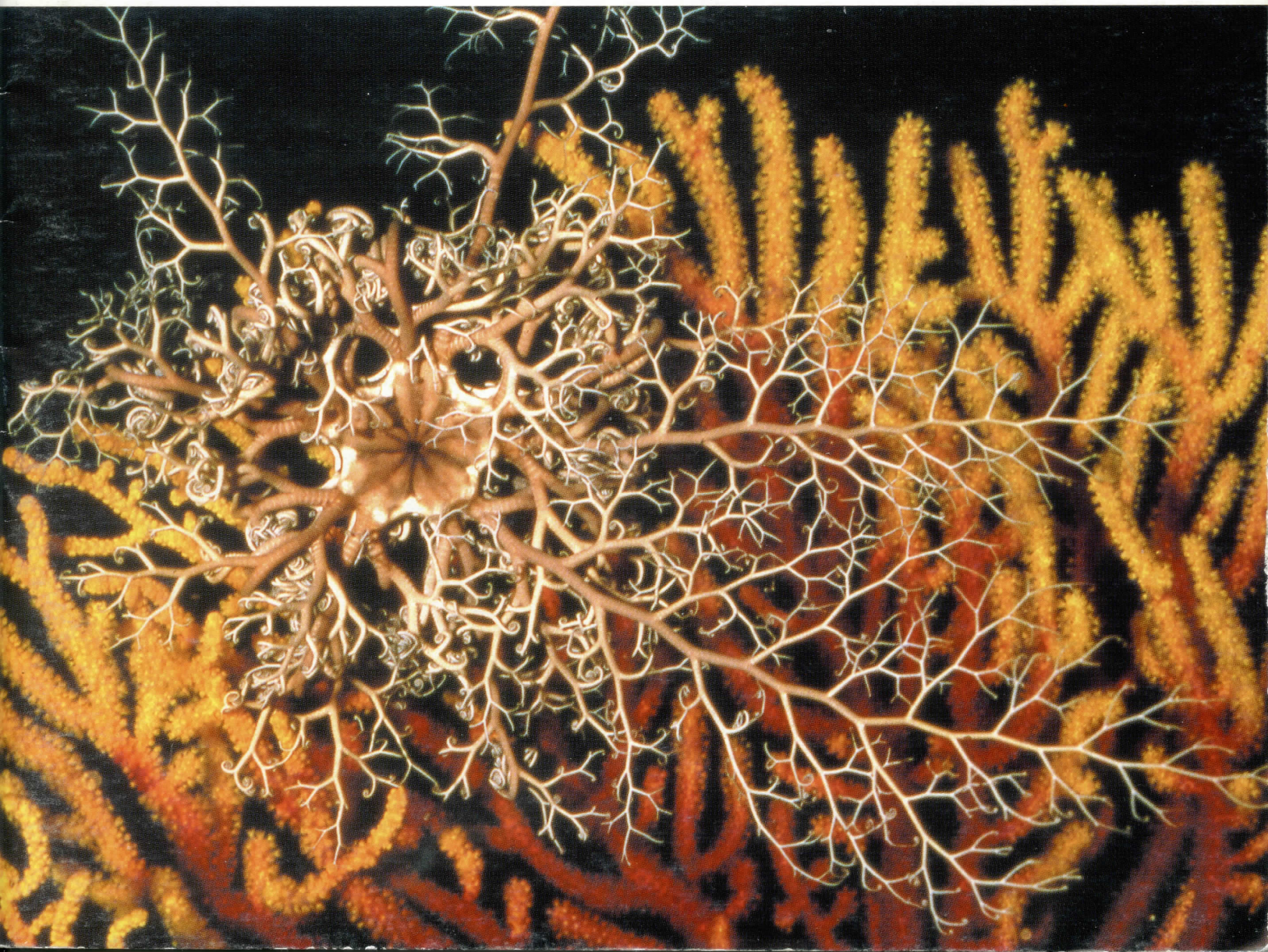


Anno XI - Numero 2
Dicembre 2002

Hobby Natura

Periodico di cultura, ambiente, tempo libero, nautica e sport.

www.nauticclub11.com



Hobby Natura

Periodico di cultura, ambiente, tempo libero, campeggio, nautica, sport.

WWW.nauticlub11.com

Con la Collaborazione del



Dicembre
2002
Numero Due

Direttore responsabile
Michele Gottardi

Vicedirettore
Renato Boaretto

Impaginazione elettronica
a cura di
Bruno Virgulin & Renato Boaretto

Collaborano:

Dino Basso, Sigismondo Bentos,
Laura Borgo, Loris Brunello,
A. Dalla Venezia, Luciano Disperdi,
Stefano e Maria Pia Demin,
Rossana Maiorca, Paolo Mazzucato,
Mario Motta, Sandro Pittini,
Vittorio Resto, Cristina Rossi, Roberto Sartore,
Maurizio Stancanelli, Bruno Virgulin,
Luigi Zanon, Guido Zennaro,
Mario Zilio, Andrea Zolli.

Editore:
NAUTICLUB 11 FUSINA
via Moranzani
30030 Malcontenta, 76 - Venezia

Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Venezia
al N° 1098 in data 1 giugno 1992.

Direzione, redazione ed
amministrazione:
Nauticlub 11 Fusina
Via Moranzani, 76 - Malcontenta (VE)
Tel. 041/69.81.33
E mail: nauticlub11@libero.it

Stampato da:
GRAFICA & STAMPA snc
via Brunacci, 5/a
30175 Marghera (VE)

In copertina
foto di
Stefano Demin
Astrosportus mediterraneus
Hippocampus guttulatus e Serranus gigas

Distribuzione gratuita
Riservata ai Soci

Sandro Pittini	Spazio scenico, pittura e luoghi monumentali	2
Bruno Virgulin	Nei luoghi di Piero	6
Vittorio Resto	Il ponte nel Parco e la città di terraferma approda i laguna	10
Laura Borgo	Finalmente il Bike Office	13
F.I.P.S.A.S. sez. Venezia	Progetto Storione	14
Paolo Mazzucato	Le Oasi di Alberoni e Ca' Roman	16
Stefano Demin	Scilla, al di là dello scoglio	18
Maurizio Stancanelli	Jacques dei delfini	20
Luigi Zanon	Il Parco di S. Floriano	22
Sigismondo Bentos	Gruppo sanguigno e dieta	26
Maurizio Stancanelli	Il vino di Papa Gregorio XXII	28
Luciano Disperdi	Un burcio in vetroresina	30
Laura Borgo	L'auto comune a disposizione dei cittadini	32

Editoriale

Nel precedente numero settembrino, ricordavamo come l'autunno fosse la stagione delle gite fuori porta e delle grandi mostre. Dimenticavamo, un po' per scaramanzia, un po' per rimozione, che è anche la stagione della alte maree. Se quelle di quest'anno siano state in sintonia con le medie del secolo, sta ai tecnici documentarlo. Ma noi non possiamo, come rivista ambientale, non segnalare come negli ultimi vent'anni si sia solo parlato e discusso, oltre che sovvenzionato opere ancora non realizzate. Opere che sono sicuramente imperfette e incomplete, per altri addirittura inutili, se non nocive. Comunque qualcosa va fatto, nell'interesse di tutti e non solo di chi grida allo scandalo dei mancati introiti e denuncia 25 milioni di euro di danni! Senza perdere altro tempo in chiacchiere e in divisioni, come nel caso della tangenziale di Mestre, del passante, del teatro la Fenice, dello stadio e delle altre opere che devono garantire all'area metropolitana di Venezia la necessaria modernità, senza che ciò comporti la perdita della sua peculiarità, ma, al contrario, ne sancisca definitivamente l'ingresso nella contemporaneità. È l'augurio che faccio, a nome della redazione di Hobby Natura a tutti i lettori per il prossimo 2003.

Buone Feste!

Michele Gottardi

Spazio scenico, pittura e luoghi monumentali. (Prima parte)

di Sandro Pittini

"... Il monumento è un unicum, il monumentale un contesto. Può esserci un monumento isolato che non fa monumentalità, può esserci un complesso monumentale che non ha al centro un monumento."

(G.C. Argan, Palladio e palladianesimo, sta in Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento, a cura di L. Puppi, Milano 1980)

Vittore Carpaccio,
l'arrivo degli Ambascia-
tori dai teleri con le
storie di Sant'Orsola,
1490 - 1495, Venezia
Gallerie dell'Accademia
(particolare).



La città ideale nel rinascimento si realizza attraverso parziali operazioni sulla città esistente con la modificazione / costruzione di luoghi centrali altamente rappresentativi grazie alla messa in opera di architetture-monumento calati all'interno di uno spazio controllato dallo strumento prospettico. Determinante, a questo riguardo, risultano

essere le ricerche in campo pittorico e scenografico, capaci di pre-figurare una condizione possibile di spazi urbani.

Anche a Venezia la cultura rinascimentale ha lasciato un forte segno sulla città attraverso la progettazione e la trasformazione dei principali luoghi monumentali: le aree centrali di San Marco e Rialto, importanti

per il loro alto valore politico, economico e rappresentativo, investite da complesse trasformazioni tali da renderli di fatto completamente rinnovati.

La differenza sostanziale rispetto ad altre città della stessa dimensione e importanza, come ad esempio Firenze o Milano, sta nel fatto che l'ambiente culturale veneziano non ha espresso una dimensione "ideale" della città (1) ma si è fortemente attestato su una posizione di "concreta continuità" riferita alla propria identità impostata su una concezione spaziale della tardoromanità, antigeometrica e antiprospettica. (2)

Attorno al tema della costruzione della città si misurano molti artisti tra i quali ed in modo particolare Vittore Carpaccio (Venezia 1460? - 1526?).

Alla fine del XV secolo si assiste, infatti, ad un'importante ricerca prospettico-spaziale che ha come fine quello di manipolare o di prefigurare uno spazio urbano veneziano rinnovato, innestato nelle coeve ricerche architettoniche del Codussi e del Lombardo.

"...La pittura, per il Carpaccio, non deve insegnare a meditare, a filosofare, a pregare, a fantasticare, ma semplicemente a *vedere e comunicare* ciò che si vede.(...) E non è solo una questione di occhi: anche l'immaginazione è un processo della mente umana e i fatti che produce (le immagini) sono reali e debbono essere visibili come ogni cosa reale.(...) Perciò la veduta, che si contrappone alla visione belliniana, non è affatto anti-cultura, ma il principio di una nuova cultura, fondata sulla positività dell'esperienza visiva, ed i cui sviluppi arriveranno, attraverso il Veronese e il Bassano, fino al Canaletto."(3)

Nel poderoso Ciclo di Sant'Orsola, una delle principali opere del Carpaccio, ed in particolare nel telero raffigurante l'arrivo degli ambasciatori bretoni alla corte inglese (1493-'94), ora conservato alle Gallerie dell'Accademia, si può notare come lo sfondo del quadro abbia come oggetto la rappresentazione di uno spazio urbano di sicura ispirazione veneziana, ma che, ad una prima analisi, non ha nessuna attinenza con una condizione reale. Ad un più approfondito

studio, però, si possono osservare alcune sorprendenti analogie con la città esistente: l'edificio sulla destra, infatti, raffigura la Torre delle Ore in Piazza San Marco, da poco ultimata ad opera del Codussi; mentre lo spazio acqueo a sinistra è la rappresentazione della situazione del Bacino marciano alla fine del XV secolo con la Punta della Dogana e l'isola di San Giorgio Maggiore, condizione del tutto simile a quella indicata nella pianta prospettica del De Barbari. E continuando, come Zorzi ha efficacemente dimostrato, le dimensioni della piazza raffigurata nel dipinto, individuata dalla posizione della balaustra in primo piano e il canale in fondo, "...produce uno sviluppo di circa 58 metri lineari, non inferiore allo spazio posto tra il Molo e la Piazzetta nel tratto antistante il Palazzo Ducale..."(4).

Tutto ciò porta a formulare alcune considerazioni:

- la rappresentazione della città avviene attraverso la manipolazione del dato reale, diventando una sorta di "veduta ideata" prendendo a prestito la definizione del Canaletto per i suoi capricci;

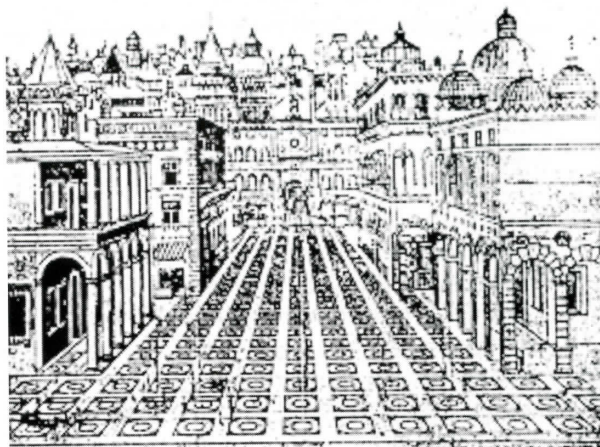
- lo spazio rappresentato è definito da alcune architetture aventi caratteristiche proprie: alcune sono reali, altre fantastiche altre ancora appena progettate o da poco ultimate. Lo spazio urbano è letto nella sua complessità dove accanto alle architetture di origine medioevale trovano collocazione architetture all'avanguardia dal punto di vista linguistico;

- al centro del dipinto viene rappresentato un edificio a pianta centrale che, per la sua posizione rispetto all'inquadratura e alle sue dimensioni, diventa un elemento emergente dal resto della rappresentazione spaziale. Un'architettura segnatamente monumentale per la sua capacità evocativa e forza espressiva, qualità queste determinate da una chiara scelta tipologica e dal salto di scala. Questo principio compositivo, che potremmo definire "sfondo - figura", viene più volte adottato e sperimentato in altri dipinti diventando una sorta di tema iconografico,

- lo strumento prospettico diventa il tramite

S. Serlio, Prospettiva scenografica, Uffizi, Gab. dis. e st., n. 5282 A

tra l'immagine, l'utopia di una città ideale e la città reale, complessa e contraddittoria. Analoghe considerazioni possono essere ravvisate per quanto riguarda il rapporto che intercorre tra scena teatrale, o tecnica sce-



nografica, pittura e città. Alcuni saggi di Tafuri o dello stesso Zorzi (5) hanno evidenziato questo rapporto esistente nel dibattito cinquecentesco veneziano. Ne è riprova la "prospettiva scenografica" del Serlio, conservata agli Uffizi, dove è evidenterissimo il riferimento allo spazio della piazzetta a San Marco (6). Tra scenografia e città esiste un rapporto di strettissime relazioni, molte volte infatti lo stesso architetto viene chiamato a dare indicazioni e soluzioni progettuali sia per la realizzazione di apparati scenografici in occasioni di feste o cerimonie importanti, sia per dare una concreta fisionomia a determinati brani di città. Si pensi infatti ai progetti veneziani del Palladio per San Giorgio o per Rialto e la soluzione per l'apparato scenografico realizzato in occasione dell'ingresso trionfale dell'imperatore Enrico III a Venezia. In definitiva se si confrontano il dipinto sopra analizzato del Carpaccio e una veduta attuale della Piazzetta verso il Bacino mar-

ciano, è possibile evidenziare quale sia stato il portato di questi studi pittorici nella costruzione della città. Non si intende qui affermare che esiste una diretta consequenzialità tra pittura e spazio urbano realizzato, ma

semplicemente che la pittura ha individuato alcuni campi, alcuni temi possibili di sviluppo della ricerca sulla città. Tali temi sono attinenti alla costruzione dei luoghi monumentali, luoghi che a Venezia diventano origine e fine delle strategie urbane rinascimentali. Si assiste, infatti, a partire dalla fine del XV secolo alla costruzione-definizione di due aree centrali fondamentali per la città: piazza San Marco e Bacino marciano.

Si può così schematicamente individuare in Piazza San Marco come il luogo della "contraddittorietà", della "con-cordantia di oggetti architettonici eterogenei", tenuti assieme dalla persistenza del vuoto della Piazza; nel Bacino Marciano come il luogo della configurazione di un'enorme spazio acquoso attraverso la definizione dei suoi limiti, limiti che sono individuati da architetture-monumento collocate in punti fondamentali. Di questo se ne darà ragione in un prossimo scritto. (continua)



Vittore Carpaccio, L'arrivo degli Ambasciatori dai teleri con le storie di Sant'Orsola, 1490 - 1495, Venezia Gallerie dell'Accademia (particolare).



Veduta attuale della Piazzetta verso il Bacino Marciano.

(1) L. Zorzi, *Intorno allo spazio scenico veneziano*, sta in M. Brusatin (a cura di), "Venezia e lo spazio scenico", Venezia 1979, cap. 13, pag. 91. L'autore individua almeno due spunti di riflessione circa l'assenza di un filone culturale veneziano favorevole alle speculazioni trattatistiche e iconografiche nascenti intorno al tema della "città ideale", essi sono:

"... il primo, che l'ambiente urbano venne considerato talmente vincolante da escludere, anche a livello progettuale, ogni possibile intervento; il secondo, che ne discende, è che la letteratura teorica nacque sotto l'impulso di una aspirazione concreta. ..."

(2) "... Tutta la forma di Venezia è colore, che è quanto dire superficie." in S. Bettini, *Venezia*, Novara, 1962.

Tale concetto è stato più volte ripreso dall'autore nella maggior parte dei suoi saggi aventi come oggetto la descrizione della struttura urbana di Venezia.

S. Bettini, *L'architettura di San Marco*, Padova 1946;

S. Bettini, *Venezia e Bisanzio*, saggio introduttivo al catalogo della mostra, Venezia giugno-settembre 1974;

S. Bettini, *Venezia nascita di una città*, Milano 1978

Sul tema della Venezia come città "anticlassica" ab-origine, costruita secondo canoni estetici anti geometrici, fatta di superfici e colore, si vedano anche:

G. Mazzariol, *Il significato urbanistico della pianta prospettica di Venezia disegnata da Jacopo De' Barbari*;

E. R. Trincanato, saggio introduttivo al "Pianta e vedute prospettiche di Venezia", di G. Cassini, Venezia, pagg. 7-31.

E. R. Trincanato, *Venezia nella storia urbana*, e *Sintesi strutturale di Venezia storica*, in *Urbanistica* 52, gennaio 1968, pagg. 7-84.

(3) G. C. Argan, *Storia dell'arte italiana*, Firenze 1977, vol 2°, pagg. 348-349.

Più avanti lo stesso autore afferma che "... Tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, il Carpaccio fissa il valore dell'immaginazione come attività della mente strettamente connessa all'esperienza degli occhi...". (pag. 351) Tra l'immagine reale e quella della mente esiste uno stesso procedimento per la loro restituzione: la prospettiva, intesa come strumento del misurare e del connettere. "... E' uno strumento, ma uno strumento sensibile e attivo come la macchina da presa nelle mani di un grande regista: uno strumento, cioè, collegato alla attività della mente e quindi capace di mettere nello spazio, cioè nella realtà, anche le immagini mentali..." (pag. 350) Questo spazio per noi è Venezia, una Venezia manipolata, reinterpretata, analoga alla Venezia reale, alla stessa maniera delle "vedute ideate" del Canaletto.

(4) L. Zorzi, *Carpaccio e la rappresentazione di Sant'Orsola*, *Ricerche sulla visualità dello spettacolo nel Quattrocento*, Torino, 1988. (pag. 24 e nota 77)

A pagina 62 viene sottolineata la relazione tra l'esperienza carpaccesca e il vedutismo del settecento veneziano, visto nella nota precedente, infatti "...Lo sfondo urbanistico e architettonico, dominato dal maestoso edificio centrale, fornisce, come si è anticipato, una interpretazione dello spazio veneziano, che ne trasfigura i dati reali in chiave di invenzione ideale-simbolica e che in qualche misura sembra anticipare lo spirito di certe vedute "ideate" (risultanti dall'assemblaggio di luoghi e di monumenti esistenti, riaccostati secondo il capriccio razionalistico, come negli esempi del Canaletto)..."

(5) M. Tafuri, *Teatro e città nella architettura palladiana*, Bollettino C.I.S.A., X, 1968, pagg. 65-78;

M. Tafuri, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Venezia 1969, pag. 46;

L. Zorzi, *Il teatro e la città*, Torino, 1977. cfr. in particolare il capitolo II "Firenze: il teatro e la città", all'interno del quale ci sono interessanti note anche al caso veneziano, note che recuperano gran parte le tesi e gli studi del Bettini.

L. Zorzi, *Intorno allo spazio scenico veneziano*, op.cit.

L. Zorzi, *Carpaccio e la rappresentazione di Sant'Orsola*, op.cit.

(6) M. Tafuri, *Jacopo Sansovino*, op.cit., pag. 46

"...Il disegno 5282 A degli Uffizi, mostra una prospettiva scenografica del Serlio (sicuramente databile al soggiorno veneziano) in cui è inequivocabile il riferimento alla piazzetta dei San Marco, inquadrata frontalmente: la pavimentazione regolare ha come punto di fuga il centro dell'orologio campeggiante in una torre simile a quella codussiana, mentre sulla destra della composizione quattro cupole bizantine riecheggiano la basilica marciana..."

Nei luoghi di Piero

di Bruno Virgulin

E' una proposta per un viaggio di tre/cinque giorni nei luoghi che hanno visto al lavoro Piero della Francesca. Strano destino il suo: "riscoperto" soltanto nel 1927 da Roberto Longhi che, in un magistrale saggio, lo collocò tra i più importanti pittori. Della sua attività a Roma, Firenze, Ancona, Pesaro, Bologna e Ferrara non resta traccia alcuna. In quasi tutti i suoi lavori è evidente la fonte d'ispirazione: il natio Borgo (San Sepolcro) e più in generale l'Alta Val Tiberina. Fortunatamente molti suoi capolavori li possiamo ammirare proprio dove sono stati creati tra Arezzo, San Sepolcro, Monterchi, Urbino. Luoghi di per sé affascinanti ma che acquistano un sapore particolare se percorsi alla ricerca delle tracce lasciate dal Maestro. Un ottimo strumento per approfondire la sua conoscenza è "Piero della Francesca, storia e misteri del maestro della luce" di Edgarda Ferri scritto in forma di romanzo edito da Mondadori nel 2001.

E' d'obbligo iniziare da Sansepolcro, l'antico Borgo, dove nacque nel 1420 ca e morì nel 1492. Gran parte delle mura sono sopravvissute, al loro interno troviamo la casa natale e il Museo Civico che custodisce

la sua prima importante opera il *Polittico della Misericordia*, del 1448. Nonostante i vincoli del fondo oro e della presentazione tradizionale imposti dalla committenza, nella cimasa e nel manto della Madonna già si intravede un abbozzo di prospettiva che verrà, successivamente, sviluppata ai massimi livelli. Troviamo, inoltre, gli affreschi staccati raffiguranti *San Ludovico* e *San Giuliano*. Ma il

capolavoro della maturità è rappresentato dalla folgorante **Resurrezione**. Il Risorto è inondato da una luce che entra da una finestra aperta: grandioso, severo, immoto in un tempo sospeso e in un etereo silenzio, splendente come una statua antica. E' un Cristo che ti guarda negli occhi, acci-

gliato, le sue carni incorrotte ci confermano che è passato dalla morte al trionfo. Alla sua destra un paesaggio spoglio preda del gelo ma a sinistra già il rigoglio primaverile. Pochi ma indimenticabili i personaggi di

contorno: due dei quali sembrano rivestiti e corretti dalla *Resurrezione* gottesca degli Scrovegni. Questo potente, sublime affresco era stato dipinto nella più bella e grande sala del palazzo pubblico. Allude quindi alla libertà riconquistata dopo un ventennio di oppressione fiorentina cominciata dopo la sconfitta di Anghiari.

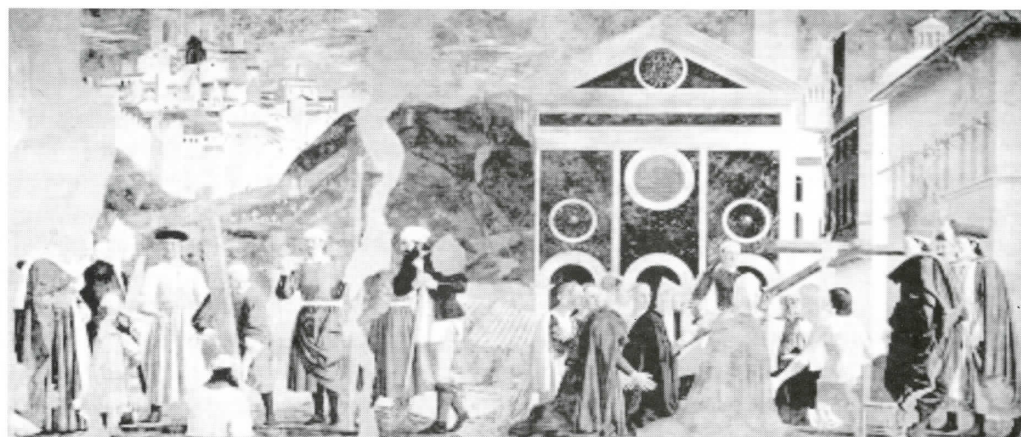
Questo paese medioevale si trova a pochissimi km, quasi intatto in cima ad un colle da cui si gode un panorama splendido.

Proseguiamo per Arezzo. Nel centro storico sembra di trovarsi in pieno medioevo anche se non assistiamo alla *Giostra del Saracino*. Se ne è accorto perfino Benigni che ha usato lo sfondo di piazza Grande



Museo Civico,
Sansepolcro
"Resurrezione"

Leggenda della Vera Croce: Ritrovamento e verifica della Croce



nel suo *La vita è bella*. Ospita l'importante fiera antiquaria ed è ricca di splendidi musei, chiese, palazzi. Ricordiamo che in S. Domenico si trova il prezioso *Crocifisso di Cimabue* appena restaurato, inoltre si può visitare anche la mostra illustrante le metodologie usate e gli interventi effettuati. Il Duomo ospita, presso la porta della sagrestia, l'affresco della *Maddalena* dipinto da Piero con colori di assoluta purezza che danno una luminosità diffusa e compatta dove la vivacità delle vesti contrasta con le tinte grigie dei finti marmi dello sfondo.

L'occasione del V centenario della sua morte, 1492, e l'intervento lungimirante di una banca locale, hanno reso possibile un difficile e complesso restauro, durato 15 anni e terminato solo nel 2000, del suo capolavoro assoluto: l'affresco de "*La Leggenda della Vera Croce*" (1452-1466). Questo strabiliante ciclo pittorico su tre livelli ricopre interamente la cappella maggiore della chiesa di S. Francesco. Le disgrazie, vicissitu-

dini, vandalismi, intemperie abbattutisi sul capolavoro sono solo pari allo sforzo grandioso profuso dal suo autore e a quello dei restauratori nel tentare di riportarlo all'antico splendore. In gran parte ci sono riusciti. Restano solo le molte lacune che l'intelligente e moderno intervento non ha voluto riempire. Ma i colori sono tornati in tutte le loro sfumature più minute e calibrate, una luce quasi soprannaturale è tornata ad inondare le vivide scene e a dar vita allo stuolo di personaggi: una grande sinfonia per raccontare l'incredibile avventura dell'albero diventato croce. Il tema è liberamente tratto dalla *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine (citato anche nel *Nome della rosa*, ricordate?) ripreso spesso nelle chiese francescane trecentesche. Racconta come il sacro legno, ricavato dall'albero cresciuto sulla tomba di Adamo e venerato successivamente dalla regina di Saba, era stato usato per la croce di Cristo. Piero aggiunge le scene del ritrovamento da parte di Elena,

Leggenda della Vera Croce: Battaglia tra Eraclio contro Cosroe



madre di Costantino, il furto da parte del re persiano Cosroe, sconfitto da Eraclio, imperatore d'Oriente, che la riporta a Gerusalemme. L'artista immagina, inoltre, l'incontro di Salomone con la regina di Saba a complemento dell'adorazione del sacro legno, nella speranza di vedere riunite le chiese d'Occidente e d'Oriente. Anche molti dei fantasiosi e strani copricapi sono stati copiati da quelli indossati dalla corte del cardinal Bessarione rappresentante dell'imperatore d'Oriente Giovanni VIII Paleologo, al concilio che doveva sancire l'unione delle due chiese.

Le dodici scene non rispettano un ordine strettamente logico ma liberamente contrapposte in base alle dimensioni e al tema trattato con netta prevalenza delle esigenze di luce e di colore. E' impossibile non emozionarsi quando si è a pochi centimetri da questo inebriante dispiegarsi di colori, forme, ambienti, scoppi di violenza o sublime trascendenza. Ma quello che più colpisce è il rigore compositivo, la costruzione prospettica, l'uso del colore e della luce in un miracolo-

loso equilibrio sospeso tra realtà terrena e soprannaturale astrazione. Peccato solo che la visione delle scene superiori non sia molto agevole a causa della ristrettezza della cappella e per il tempo limitato che viene concesso ad ogni visitatore!

(prenotazione obbligatoria tel. 0575 900404, 0575 352727, www.pierodellafrancesca.it)

Lasciata la splendida città, raggiungiamo la piccola Monterchi. Un apparente semplice affresco con soli tre personaggi ci attende ma di quale spessore poetico! E' la celebre **Madonna del Parto** dipinta nella cappella del cimitero tra il 1455 e il 1460 in omaggio all'amatissima madre nata in questo paese. Ancor oggi venerata dalle madri e dalle partorienti, basti ricordare la tenera

scena del film *Nostalghia* (1983), girato in gran parte nel senese dal grande regista russo Tarkovskij. Il recente felice restauro l'ha tolta dalla sua sede originaria, ora la si può ammirare in una mostra dove si può confrontare l'immagine prima e dopo l'intervento. Un muro non più sano e il fumo di migliaia di candele l'avevano gravemente compromessa. Un altro miracolo dei restauratori italiani! La Madonna è posta al centro di una tenda-padiglione dal ricco rivestimento interno in ermellino mentre due angeli quasi speculari ne tengono aperte le falde. E' colta nell'atto di indicare "senza vanto" il frutto del concepimento. La mano destra discosta leggermente la veste con delicatezza e

pudore. L'armonia dell'immagine, nella singolare semplicità, esalta l'umanità e la regalità della Donna, solenne ma non diversa dalle contadine che vivono nelle campagne circostanti fra colline ricoperte da cipressi e castagni. E' questo il paesaggio preferito da Piero, quieto e privo di ogni drammaticità. Qui veniva a rifugiarsi dopo ogni periodo di lavoro trascorso nelle fastose corti italiane, che evi-



Madonna del Parto

dentemente mal sopportava, eccetto la possibilità d'incontrare i grandi artisti del tempo. Il miglior esempio di uso di questo paesaggio è *Il Battesimo di Cristo* alla National Gallery di Londra.

Lasciamo a malincuore Monterchi alla volta di Urbino, città simbolo dell'Umanesimo italiano che si deve, sì, al molto denaro speso ma, soprattutto, al mecenatismo di Federico da Montefeltro, il più grande e famoso capitano di ventura al soldo di papi e vari principi italiani. Il *Palazzo Ducale*, archetipo di dimora non fortificata del Rinascimento, è la sintesi di quanto di meglio abbia prodotto il Quattrocento italiano, ultima e inarrivabile stagione artistica del nostro Paese. La vista dei balconcini sovrappo-

posti fiancheggiati dai due elegantissimi *torricini* alleggerisce la facciata, altrimenti solo imponente, e domina la vallata da ogni punto. Il palazzo, pur avendo subito molte spoliazioni, museo per se stesso, raccoglie la Galleria Nazionale delle Marche tra cui spiccano due piccole ma celeberrime tavole di Piero.

Nella **Madonna di Senigallia** (1480) colpisce il raffinatissimo sfondo con una prospettiva perfetta ed uno spettacolare gioco di luce che entra dalla finestra. Il monocromatismo dello stesso, evidenzia le figure in primo piano: al centro la Madonna col Bimbo, ai suoi lati un angelo e un'angelessa. Gli abiti sono semplici, ma impreziositi da gioielli e veli impalpabili, dai tenui

colori rosa, violetto e rosso. L'occhio non può non cadere sulla collana di corallo e la bianca rosa del Bambino. La Madre, dallo sguardo abbassato, nel perfetto ovale del volto, trattiene i piedi della Creatura con un gesto singolare delle mani. Non distinguiamo più il terreno dallo spirituale, confusi da una luce magica.

L'interpretazione de *La Flagellazione* (1455, cm 58x81) è stata sempre ostica per la critica. L'enigma comincia già dal nome, con la scena del titolo in un lontano secon-

do piano, davanti tre misteriosi personaggi. Una delle più accreditate versioni tenta di spiegarci che si tratta di un omaggio del cardinal Bessarione, che aveva perduto Costantinopoli, caduta sotto i Turchi, al Duca



Madonna di Senigallia

da Montefeltro che aveva appena perso l'amatissimo figlio. Il primo a destra è Giovanni Bacci (la famiglia committente del ciclo aretino), il Bessarione a sinistra e Buonconte da Montefeltro al centro, morto di peste a 17 anni. Nel secondo piano, l'uomo seduto è Giovanni VIII Paleologo che assiste indifferente al dramma, allusione alla caduta di Costantinopoli? Aldilà dei significati reconditi, resta una stupefacente costruzione prospettica,

gli sporti, i soffitti a cassettoni, le colonne, i variegati pavimenti creano la perfetta illusione della profondità. Ancora una volta è la luce tersa e diafana (ricorda il Beato Angelico in S. Marco a Firenze) modella le figure, vive statue fermate in un attimo fuori dal tempo.

Come si può restare indifferenti davanti a simili sfide, a queste rappresentazioni che si caricano di nuovi significati ad ogni nostro approfondimento, alla sottile ma persistente emozione che ci cattura?

Altre importanti opere italiane si possono visitare a Rimini, nel Tempio Malatestiano di Leon Battista Alberti, l'affresco (alquanto rovinato) che ritrae *Sigismondo Pandolfo Malatesta* (1451) in ginocchio davanti al suo patrono. Alla Galleria Nazionale di Perugia si conserva il *Polittico di S. Antonio* (1460), d'impianto classico ma con un'audacissima *Annunciazione* (1470). Alla Pinacoteca di Brera a Milano troviamo *Madonna con Bambino e santi* e il donatore *Federico da Montefeltro* (1472-74) dall'incredibile sfondo e una resa stupefacente della corazza del Duca. Al Museo Poldi Pezzoli il *S. Nicola da Tolentino* (1465) dallo smembrato *Polittico di S. Agostino* (1460-65). A Firenze, Collezione Contini Bonacossi, *Madonna con Bambino* (1440?) e *Ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta* (1451?, attribuzione) mentre agli Uffizi c'è il famosissimo *Dittico dei Duchi d'Urbino* (1465, cm 47x33 ciascuno) coi ritratti di profilo e relativo trionfo sul verso. E, per finire, alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, il *S. Gerolamo e un devoto* (1448, cm 40x42) dal paesaggio simile a quello del *Battesimo* di Londra.

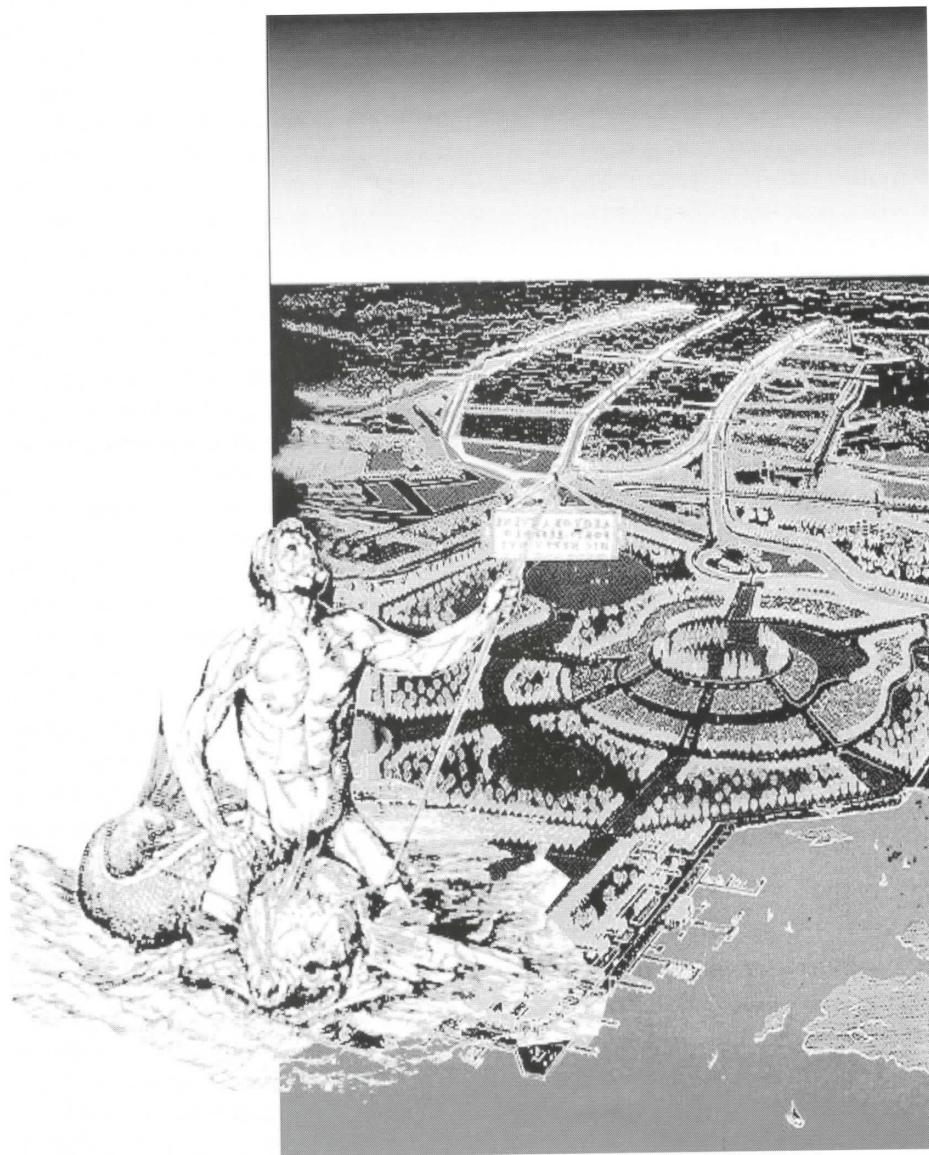
Il ponte del Parco e la città di Terraferma approda in laguna

di **Vittorio Resto**

Coordinatore di Adola*



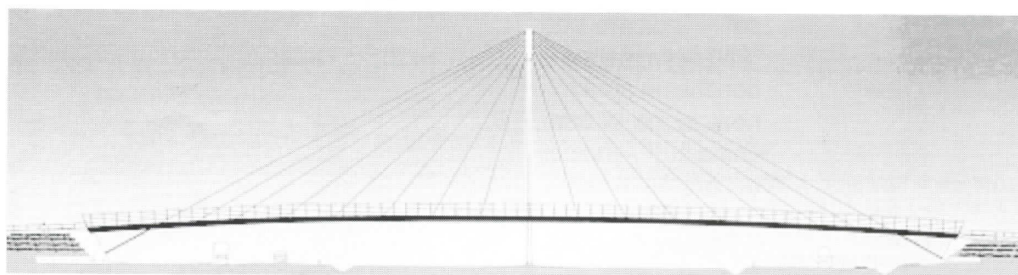
Antonio Di Mambro



Il "tridente" si vede bene dall'aereo in atterraggio al Marco Polo, ma non serve troppa immaginazione anche osservando una semplice piantina della città, o la pianta prospettica del Parco di San Giuliano. Il tridente si rivela più facilmente di notte, marcato dalla fitta cadenza di lampioni e dalle scie dei fari. Via Forte Marghera è l'aculeo di sinistra, viale Amerigo Vespucci quello di destra, al centro viale San Marco.

E' toccato al «caso» urbanistico e toponomastico sancire l'appartenenza all'Acqua di Mestre. San Marco e Amerigo Vespucci evocano immediatamente il Mediterraneo e l'Atlantico; *Marghera* per diversi studiosi significa "mar ghe géra", ossia "luogo dove c'era il mare". Negli anni '60 la città di terraferma già si trovava con l'arpione marino piantato nelle viscere, scagliato dagli ultimi ghebbi che lambivano via Orlanda. Lanciato dal Nettuno che regna in Laguna, con tutta probabilità la stessa mitologica entità che ha cullato e cresciuto la Serenissima. L'origine del tridente è nella confluenza delle tre lunghe strade che delimitano Villaggio San Marco; quel

il ponte
strallato



punto è chiamato "rotonda di San Giuliano", anche se è solo la testa della lunga aiuola verde che divide le due carreggiate della s.s. 14 bis. E' in quell'area che ha inizio il Parco di San Giuliano, ed è nell'origine del tridente che già ha messo radici – solide fondamenta – il pezzo più notevole del "ponte del Parco", struttura ciclopodona che permetterà ai cittadini di evitare il pericoloso attraversamento della sottostante strada statale. In quel punto sorgerà il pilone centrale, alto 38 m (uno in più del campanile di S. Lorenzo), destinato a sostenere con trentadue cavi d'acciaio un'unica campata lunga 140 metri. Probabilmente entro la primavera del 2003 Mestre avrà il suo piccolo ponte di Brooklyn, e la gente, a piedi ed in bici, semplicemente percorrendolo, si troverà affacciata sulla laguna di Venezia, e vedrà avanti a sé, nei suoi mille significati, il campanile di San Marco.

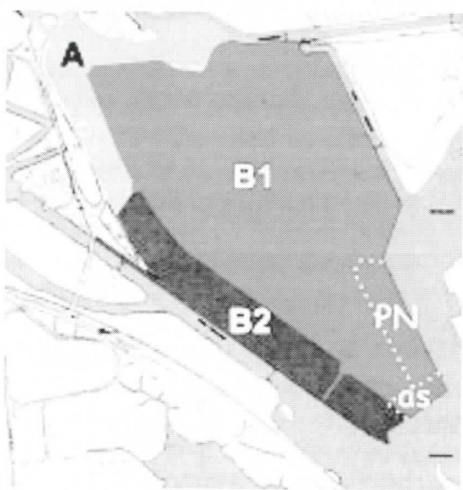
Antonio Di Mambro, il progettista e attuale direttore dei lavori del parco di San Giuliano, il 22 settembre scorso, nell'ambito della "Giornata europea senz'auto", che ha richiamato a San Giuliano oltre un migliaio di cittadini, ha voluto personalmente mostrare alla gente i lavori in corso. Anche in quest'occasione era venuto appositamente da Boston, città dove vive e lavora, famosa come l'unica metropoli americana ordinata e tranquilla, che all'acqua ed ai suoi parchi lega buona parte della propria immagine.

Il ponte strallato parte dalla pista ciclabile di viale San Marco, ed at-

terra nel cosiddetto lotto "A", il primo pezzo di parco che – entro giugno 2003 – dovrebbe essere consegnato alla città. Si tratta della fascia di parco (12 ettari circa) che lambisce la s.s. 14 bis, e che fin dalla primavera di quest'anno, dopo la rimozione di canneti e cespugli, era facile scorgere dall'autobus da e per Venezia, tuttora il più pratico mezzo d'osservazione per chi intenda aggiornarsi a colpo d'occhio sui lavori. Si possono vedere le prime centinaia d'alberi piantumati, i vialetti tracciati, ed il terrapieno di discesa del ponte ciclopodona. Pochi metri a sud di quest'ultimo sorgerà la principale porta d'ingresso al parco – la "Porta Nord" –, mentre più ad est, fuori vista, sono in corso i lavori per il recupero dell'ex polveriera Manin. Verso il cavalcavia di San Giuliano sono invece ben riconoscibili le spianate di due parcheggi e del campetto da calcio "Bacci".

Il lotto maggiore, il "B1", di circa 75 ettari, dovrebbe essere consegnato alla città pochi mesi dopo il lotto "A", comunque entro la fine del 2003. Il "B1" è il lotto di gran lunga più grande, confinante a nord con il lotto "A", ed esteso fino in laguna; comprende la collinetta con il belvedere, un "laghetto", una grande pista di pattinaggio ed una serie di punti di sosta attrezzati. Dal lotto "B" è stata stralciata una fascia di circa cinque ettari che sarà completata in un secondo tempo. Lo stralcio comprende i quattro ettari affacciati su *Seno della Seppa*, dove troverà posto il "Polo Nauti-

mappa
dei lotti



particolare
del progetto

co" – indicato con "PN" nella mappa – nonché un'area minore lungo la banchina sud – indicata con "as" – dove, nella attesa del completamento del Polo Nautico, continueranno ad operare le associazioni nautiche sportive.

Anche in occasione delle recenti visite guidate, è stato più volte autorevolmente precisato che il completamento del Polo Nautico è previsto per la fine del 2005; ma sono ancora più recenti altre indiscrezioni che addebitano alla prossima legge Finanziaria del Paese possibili tagli ai fondi per il Parco, sicché oggi è più ragionevole considerare quella data come troppo ottimistica.

Per ragioni logistiche invece, il lotto più problematico appare il "B2", che corre lungo il Canale San Giuliano, lungo poco meno



sta parte della città sarà un appuntamento da non perdere. Anche in questa fase tuttavia, con i primi lavori in dirittura d'arrivo, è interesse-dovere di ogni cittadino sostenere l'opera che congiungerà Mestre alla laguna.

Alla fine degli anni '50 del secolo scorso – e molti anziani ne hanno ancora un vivo ricordo –, nel giro di una notte Mestre fu rapinata del Parco Ponci, di cui oggi, a due passi da piazza Ferretto, resta solo un cartello toponomastico.

Sul costruendo parco di San Giuliano c'è una vasta letteratura a testimoniare i tentativi in corso per una sua utilizzazione più turistica e commerciale.

Certamente senza il sostegno dei cittadini – a cominciare dalle associazioni nautiche sportive operanti in punta San Giulia-

veduta di
Venezia
dal Parco



di un chilometro, per una larghezza di circa 130 m. Qui, oltre al campo profughi in via di smantellamento, sono insediate numerose piccole imprese, per le quali il Comune sembra che ancora non abbia trovato valide aree alternative.

Al Centro Culturale Candiani, a cavallo di fine anno, è prevista una mostra sul nascente Parco, ottima occasione per informarsi ed approfondire le molteplici problematiche. Per chi ha a cuore le sorti di que-

no – il parco ha ancora molte possibilità di trasformarsi in una specie di "Tronchetto" di terraferma, con troppe attività in uno spazio che ora, rapportato alle prime originarie descrizioni, appare persino un po' misurato.

**Adola è il Movimento per l'adozione ambientale della laguna davanti San Giuliano (vedi Hobby Natura Anno X – n. 2, Dicembre 2001 – pagg. 9-11)*

Finalmente il Bike Office

di Laura Borgo



IL GAZZETTINO di Venezia, mercoledì 4 settembre 2002, riportava la notizia che aspettavamo da molto tempo e che ci era stata anticipata agli inizi dello scorso anno (vedi l'articolo "Bike Office" di A. Dalla Venezia su *Cobby Natura* -anno X n.1-3 2001).

Dal 3 settembre scorso, sembra che i ciclisti mestrini abbiano un santo in Paradiso! L'assessore alla Mobilità, Michele Mognato, ha voluto dar loro voce con la costituzione dell'Ufficio Biciclette che ha sede in via Ulloa, a Marghera, presso l'ex scuola Monteverdi, dove c'è anche l'assessorato all'Urbanistica e alla Mobilità.

Secondo gli intenti di Mognato, l'ufficio Biciclette nasce con tre obiettivi: incentivare l'uso della bicicletta, migliorare i progetti delle piste ciclabili, tenere conto dei suggerimenti e delle critiche da parte dei cittadini. Il suo sogno sarebbe quello di poter constatare, tra qualche anno, un ribaltamento delle proporzioni tra numero di biciclette in circolazione e numero delle autovetture, nella convinzione di poter promuovere un'inversione di tendenza per quanto riguarda la viabilità. Ha così ottenuto lo stanziamento di fondi sufficienti per costruire 50 km di piste ciclabili, oltre alle 24 attuali.

Consulente dell'Ufficio è Antonio Dalla Venezia, 44 anni, già Presidente degli AdB dal 1992, anno di nascita dell'Associazione che allora contava solo 8 soci (oggi ne vanta 330 e il numero è in aumento), e siccome di lui conosciamo bene l'intraprendenza, prevediamo iniziative interessanti per il futuro più prossimo.

L'assessore Mognato non ha avuto dubbi nell'affidare agli Amici della Bicletta la supervisione delle piste ciclabili; da parte sua, Antonio ha promesso che verranno perlustrate le piste e verrà redatta una scheda sullo stato di manutenzione, sulla segnaletica e su eventuali errori strutturali delle piste stesse. Dovranno tenerne conto i tecnici comunali quando inizieranno la progettazione delle prossime piste ciclabili.

Antonio – tra le molte proposte – ha già

scelto quello che per prima vuole attuare: predisporre la carta ciclabile di Mestre, con piantina delle piste ciclabili e dei percorsi possibili, comprensiva di consigli, suggerimenti e indirizzi utili dei riparatori di bici.

Ricorda inoltre che anche i ciclisti sono tenuti a rispettare il Codice della strada, il quale impone – ad esempio – che sia obbligatorio circolare sulle piste ciclabili, quando ci sono, e bisogna fare attenzione al senso di marcia, indicato dalle frecce segnate a terra. A questo proposito Antonio ricorda che esiste più di una controversia giudiziaria; il ciclista deve sapere che se viene investito da un'auto, fuori dalla pista, in un tratto di strada in cui la pista c'è, ha torto e deve pagare i danni; lo stesso discorso vale nel caso in cui imbocca la pista in senso contrario di marcia e finisce addosso ad una macchina.

Tra l'altro, assieme all'assessore, Antonio ha concordato di intervenire sui circa 80 punti neri individuati da tempo, come ad esempio l'uscita da via Mestrina su via Olivi, dove verranno inseriti 20 m di pista.

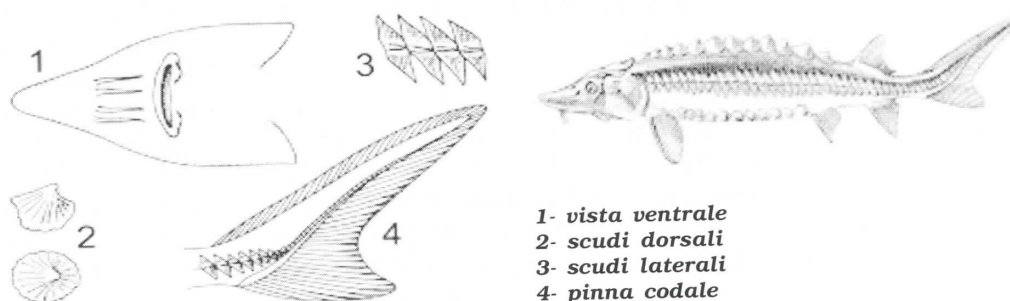
Inoltre il Comune ha deciso di continuare con le domeniche senz'auto, e in quelle occasioni Antonio ha pensato di offrire un servizio di manutenzione gratuita della bici, con il contributo di un gruppo di artigiani, che saranno a disposizione dei cittadini presso un punto-officina, che si chiamerà: *Accendi la tua bici*.

L'Ufficio Biciclette per i cittadini:
orario di apertura: martedì e giovedì,
dalle 15.00 alle 18.00
telefono: 041.2749173
fax: 041.2749168
indirizzo di posta elettronica:
ufficio.biciclette@comune.venezia.it

Progetto Storione

da F.I.P.S.A.S. sez. Venezia

Ovvero come la caparbia e la dedizione di alcuni appartenenti alla F.I.P.S.A.S. – Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee – in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Venezia hanno acceso e rafforzato la speranza di recupero e reintroduzione, nei nostri corsi d'acqua, di un nobile pesce in via d'estinzione.



La folgorazione è avvenuta a Bolca, piccola località ai piedi dei monti Lessini in provincia di Verona, dove in un piccolo museo si poteva osservare un fossile di storione vecchio di oltre 300 milioni di anni. Era perfetto, tale e quale a quei rari esemplari di storioni autoctoni visti in vecchie fotografie.

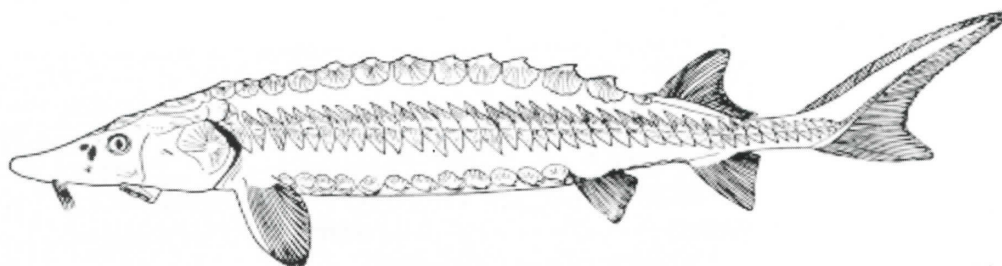
Com'era mai possibile che un tale meraviglioso animale fosse sopravvissuto per milioni di anni a cataclismi, modifiche ambientali, condizioni climatiche avverse e approdare ai nostri tempi per poi, nell'arco di pochi decenni, essere portato alla quasi estinzione dal genere umano. Era una vergogna. E ci sentivamo in colpa.

Da questa considerazione è nata, tra alcuni dirigenti della FIPSAS di Venezia e rappresentanti dell'Amministrazione Provin-

ciale, l'idea di iniziare un esperimento atto a riportare lo storione nelle acque dei nostri fiumi, cioè a casa sua. Era l'ottobre 1998.

Sapevamo che ad Orzinuovi, paese del Bresciano, un benemerito ed appassionato itticoltore, dopo estenuanti ricerche e con certosina pazienza, era riuscito a raccogliere gli ultimi esemplari di storione cobice catturati sul fiume Po e da alcuni anni si cimentava, con esiti alterni, nella difficile opera della loro riproduzione artificiale.

Grazie anche ai buoni uffici della Regione Lombardia che da tempo seguiva attentamente quei tentativi di riproduzione, unici per varietà ittica, siamo riusciti ad ottenere 300 esemplari di storioncini di due classi d'età (2 e 3 anni), con l'obbligo ed il solo fine di studiarne e sperimentarne la reintro-



Acipenser Naccarii (storione cobice)

duzione nei fiumi che sfociano nel golfo di Venezia.

Lo stock di storioncini, troppo prezioso per essere direttamente liberato, è stato per circa cinque mesi stabulato in alcune ampie vasche semi-naturali con acqua del fiume Sile. L'intento era di adattarli gradatamente alla ricerca dell'alimento naturale ed a vivere in acqua corrente.

Si temeva, infatti, che animali non abituati all'ambiente fluviale ed all'alimentazione naturale, una volta immessi in acque libere, potessero essere associati a fenomeni di stress tali da compromettere la loro stessa sopravvivenza e quindi con conseguente vanificazione del nostro progetto.

Successivamente, una volta appurato il loro naturale inselvaticamento, ogni pesce è stato marcato mediante inserimento sottocutaneo di un piccolo "microchip" atto al riconoscimento, mediante lettura con rilevatore magnetico, ogni qualvolta un esemplare fosse stato catturato. Tra il mese di ottobre e novembre 1999 si è dato corso all'operazione di lancio liberando gli storioncini in vari punti del fiume Piave tra Ponte di Piave e San Donà.

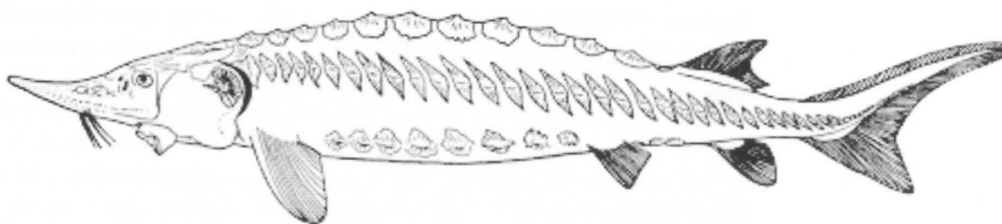
Le prime indagini sono state confortanti ed altri storioncini sono stati ulteriormente immessi oltre che nel fiume Piave anche nel Sile e nella Livenza. Su di un gruppo di 15 esemplari di taglia superiore è stato inoltre effettuato uno studio mediante "radio-

tracking" seguendo e monitorando i loro spostamenti e le loro preferenze ambientali in tempi reali con apparati radio riceventi installati su natante.

A tutt'oggi, grazie alla correttezza e sensibilità dei pescatori professionisti e dilettanti che li hanno catturati e restituiti si sono potuti esaminare, nell'arco di tre anni, oltre 250 animali con conseguente fondamentale acquisizione di informazioni ecologiche e biologiche sulla specie. Tra gli animali consegnati per la lettura del "microchip" uno era estraneo ai nostri stocks e quindi presumibilmente selvatico. E' stato chiamato "ADRIANO", dal nome del pescatore che l'ha catturato ed attualmente nuota tranquillo in una vasca seminaturale nella attesa di diventare anch'esso riproduttore e darci una mano a preservare la sua specie.

Tutti gli storioni catturati e consegnatici, dopo la lettura dei dati, sono stati rimessi in libertà, mentre ai pescatori autori delle catture oltre alla nostra totale gratitudine per la collaborazione data è stato concesso un piccolo riconoscimento materiale a cura della FIPSAS.

Ora, a quattro anni dal suo esordio, il progetto storione, partito alla chetichella, sorretto dalla sola buona volontà di pochi, visto con incredulità da molti, gode di ottima salute ed è ufficialmente riconosciuto da vari Enti Locali del Veneto a d'altre Regioni limitrofe.



Acipenser sturio (storione comune)

Chi desiderasse ricevere ulteriori notizie sul progetto o fosse interessato alla lettura dei dati fino ad oggi raccolti può richiedere gratuitamente il volumetto ed opuscoli appositamente predisposti dalla FIPSAS e dalla Amministrazione Provinciale di Venezia a: FIPSAS – Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee – Sezione Provinciale di Venezia, Corso del Popolo, 32/2 30172 Venezia Mestre, tel e fax 041/984871.

“Le Oasi di Alberoni e Cà Roman”

di Paolo Mazzucato

Chi possiede spirito di osservazione, e di curiosità ambientale, avrà sicuramente notato come spazi e territori apparentemente poco significativi, purché ameni e poco antropizzati, vengano “assaliti” ogni qual volta da numeri considerevoli di bikers, “cercatori d'erbe”, runners, curiosi e quant'altro! Pur criticando questo tipo di approccio ambientale poco rispettoso, non si può che prendere atto che la voglia di natura e di aria aperta aumenta in maniera esponenziale.

Detto ciò, un fatto nuovo, altamente apprezzabile, è accaduto recentemente; con delibera del Consiglio Comunale n.130 del 22 luglio 2002, il Comune di Venezia ha attivato due oasi nel territorio di gronda laguna-

re, e più precisamente le Oasi di Alberoni e Ca' Roman; la cui gestione è stata assegnata rispettivamente al WWF e alla LIPU. Trattasi di biotopi costieri già noti per la loro valenza naturalistica, costituiti da dune e retrodune, il cui accesso incontrollato è stato oggetto di poco civile e discutibile convivenza ambientale. I luoghi sono classificati come “siti d'importanza comunitaria” ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, individuati come Oasi faunistiche di notevole interesse ecologico – naturalistico; dove sono ben conservate le tipiche biocenosi litoranee strettamente legate alla sosta e allo svernamento di decine di specie di uccelli. Alcune rare, come il fraticello (*Charadrius alexandrinus*) ed il fraticello (*Sterna albifrons*),



Dune di Alberoni (riproduzione dal sito internet del comune di Venezia)



Pineta di Ca' Roman (riproduzione dal sito internet del comune di Venezia)

elegantissima “rondine di mare”, della cui nidificazione ebbi motivo di far cenno in un precedente articolo di Hobby Natura. Stime riportano che nei siti nidificanti la colonia più importante dell’alto Adriatico; il 2 – 3% di tutti gli esemplari censiti in Italia.

Si tratterà di oasi “aperte” in cui la protezione delle specie floro – faunistiche dovrà integrarsi con la presenza umana regolamentata.

La formazione delle dune è strettamente correlata alla costruzione delle dighe foranee che modificando le correnti hanno favorito un apporto sabbioso sedimentatosi copiosamente. Ciò ha favorito, in un tempo relativamente breve, l’affermazione di un biotopo molto interessante. La velocità con cui la flora ha colonizzato le aree ha dell’incredibile; esempi palesi del processo, seppur morfologicamente diversi, si possono riscontrare sulle barene artificiali in costruzione nella laguna centrale. Nel breve volgere di una stagione, isole artificiali, di melma argillosa e satura di salsedine, sono state colonizzate da numerose specie di flora pioniera. La quale consolidando gli strati

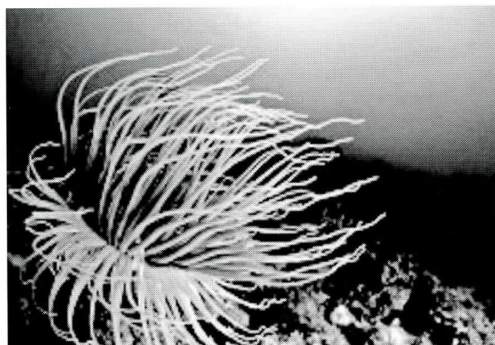
superficiali, offre successivamente la possibilità al fragmiteto di attecchire ed espandersi e alla fauna di acclimatarsi.

Nelle oasi costiere di cui trattasi l’aspetto vegetazionale si presenta in maniera interessante e articolata e spazia dalla flora bassa di consolidamento alla macchia boscata, con pregevole presenza di *Pinus* (rimboschimento artificiale), *Tamerix gallica*, *Elaeagnus angustifolia* (Olivio di Boemia), *Amorpha fruticosa* (Falso indaco). Scarsamente qualitativa, ma numericamente segnalata, è la presenza di mammiferi, quali: il riccio, il topo selvatico e purtroppo la nutria; nonché di anfibi e rettili, fra cui si evidenzia il Rospo smeraldino, il Ramarro e il Biacco.

La nostra speranza consiste nel considerare una tappa fondamentale che le Oasi abbiano una gestione e un regolamento, a patto di non considerarle orti botanici da recintare ma biotopi in evoluzione da salvaguardare, nel tempo saranno motivo di grandi soddisfazioni per gli appassionati e non solo.

Scilla, aldilà dello scoglio

di Stefano Demin



Cerianthus membranaceus

7/06/2002

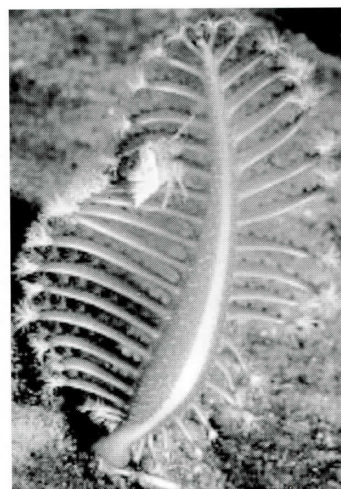
Ritorno dopo un lustro o forse più a Scilla, cittadina che affaccia le sue case sullo stretto di Messina.

In queste acque, che cullarono la mia crescita subacquea, rivedo tutto il tempo passato, con le sue gioie ed amarezze.

Scopro che i caratteristici luoghi, con i tipici personaggi, sono scomparsi sostituiti da case nuove e persone anonime.

Rimane, però "Chianalea" la vecchia Scilla del 1700-1800, le case abbarbicate sugli scogli specchiano le facciate direttamente sul mare; da esse, in autunno, ebbi la fortuna di osservare **la migrazione delle balene** che da Mar Ligure, attraversando lo stretto di Messina, andavano a svernare nel Mediterraneo.

I vicoli stretti che risalgono dalla riva su cui spesso sono alati i gozzi dei pescatori. La strada principale, schiacciata fra le case stesse e la montagna, tanto stretta che non può essere percorsa in automobile.



Pennatula rubra

I gradini (quanti gradini!) che uniscono il paese. Le fontane, costruite dai Borboni, che forniscono acqua più potabile di quella dei moderni acquedotti ridotti ad autentici colabrodo.

8/06/2002

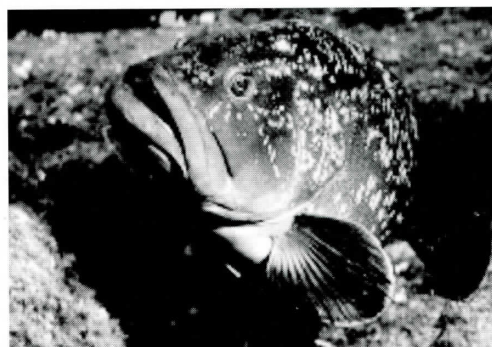
Lo immaginavo. A causa del maltempo di ieri e per colpa della marea "montante" (sud-nord) l'immersione alla Montagna (autentica piccola montagna che sale da un fondale di circa 80 m con vetta attorno ai 20, sembra essere stato uno scoglio sprofondato in seguito al terremoto di Messina all'inizio del 1900) va buca, troviamo una corrente che dire impetuosa è poco e, a fatica, risaliamo.

Mi chiedo come si saranno sentiti gli inesperti subacquei che erano fra noi!

9/06/2002

Non che il tempo vada meglio, ma, finalmente, riusciamo a goderci le meraviglie

Serranus giga (cernia)

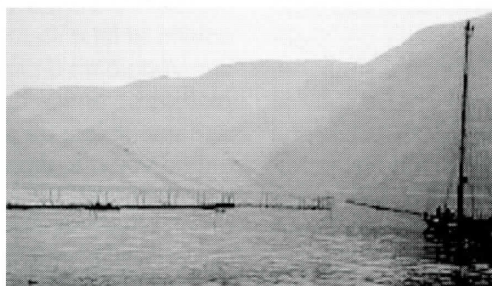


subacquee di questo luogo come le sue gorgonie (*Paramuricea clavata*) qui dal caratteristico colore giallo-rosso.

E' straordinario, ogni spuntone di roccia, piccolo o grande, ricoperto da queste immense cascate di colore che ben si sposa col viola del mare.

10/06/2002

Permane il tempo instabile, però riesco a fare una notturna al Lido di Reggio Calabria. Nonostante le ingiurie dell'uomo ed il fondale sabbioso, **la vita trionfa come non ho mai visto in nessun mare al mondo**: è un carosello multicolore d'Alicia mirabilis, cavallucci marini, gamberetti di tutti i tipi, pesci trombetta, polpi, polpesse, crinoidi, stelle marine e chi ne ha più ne metta.

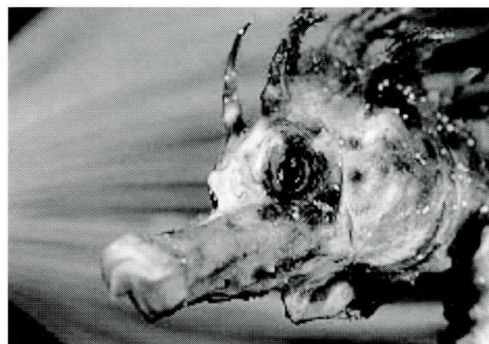


luntri

11/06/2002

Bel tempo e mare calmo, le passerelle incrociano nello stretto.

L'immaginazione corre ai tempi antichi in cui la pesca al pesce spada (*Xiphias gladius*) era l'unica risorsa di questa zona. Pesci di gran mole, che nel periodo degli amori risalgono alla superficie, avvistati dalle montagne dai "vandiaturi", con occhi di falco sorvegliavano il mare, segnalando la presenza della preda con le bandiere agli equipaggi dei "luntri", imbarcazioni senza timone a quattro rematori che vogavano in piedi ed in avanti (come nella voga veneta) e un "falere" uomo arrampicato sull'albero a centro barca che coordinava i rematori per avvicinare il più possibile il "luntro" al pesce che era arpionato dal "lanzaturi" con un lancio a parabola e non dall'alto verso il basso come usa sulle moderne "passerelle", feluche di 20-30 m a motore con un altissimo albero, dove è posto il guidatore con funzione anche d'avvistatore e, a prua una passe-



Hippocampus guttulatus

rella, da cui il nome della barca, lunga anche 20 m alla cui estremità il "lanzaturi" scaglia il suo arpione. A quest'ultimo spetta la "scozzetta" la parte della nuca del pesce spada (una specie di *bocon del prete*) che un tempo era donato ai Ruffo, signori incontrastati della zona, quale appannaggio per praticare questa caccia.

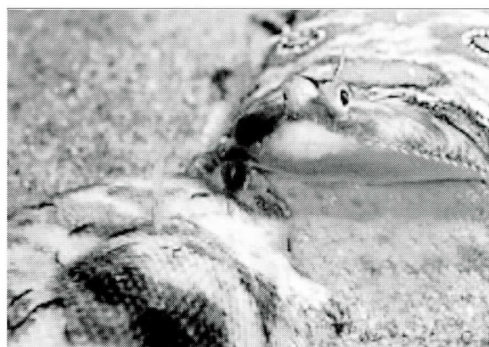
12/06/2002

Ultimo giorno.

Immersione alla secca 'n pattada per fotografare l'*Astrospartus mediterraneus* un ofiurideo dalle braccia a mo' di gorgone usate per avvilupparsi sulle *Paramuricee* e per catturare il plancton di cui si nutre. Una volta riemerso, una sorpresa. Dall'alto dell'albero di una passerella ci segnalano una tartaruga in superficie. Disperando di trovarla, ci avviciniamo col gommone. E' ancora là, presa all'amo ed aggrovigliata in una matassa di rete. Due scatti in fretta, poi un colpo di forbice e l'animale riacquista la salvezza insperata.

E' proprio per queste e tante altre meraviglie che Scilla è, e sempre sarà, nel mio cuore.

Solea Ocellata



Jacques dei delfini

di Maurizio Stancanelli

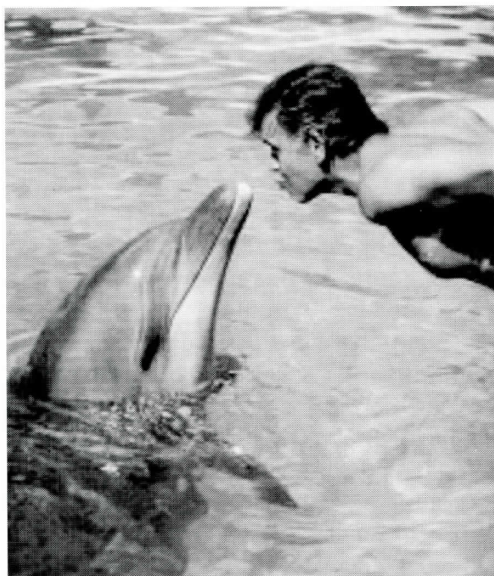


E' trascorso ormai un anno da quando Jacques Mayol ci ha volontariamente lasciato, rifiutando il suo ultimo sguardo alla pur tanto amata Montecristo. Come il *Michè* di de andreiana memoria anche Jacques si è appeso ad una corda fissata alla trave del salone, davanti al caminetto della sua casa sulla scogliera a picco in Costa dei Gabbiani a Capoliveri. L'immenso campione, prima dell'ultimo gesto, ha chiuso tutte le imposte della sua casa (a significare la sua chiusura definitiva con il mondo?!) oscurando la finestra a forma d'oblò, senza persiana, fatta aprire su una parete per vedere Montecristo. Sul tavolo in una busta gialla la lettera con le disposizioni post-mortem.

Ho conosciuto Jacques, e con lui il mitico "comandante" Raimondo Bucher, alcuni anni fa grazie al mio grande amico Franco Pedace (chi non lo conosce in quel di Porto

Azzurro o Longone!).

Occhi a fessura, sguardo indagante, di persona che vuol ben capire chi ha di fronte. Mi sono immerso "millanta volte" come ama esprimersi il grande Veronelli, sotto la sua casa, sperando magari che si affacciasse. Speranza vana. Quello che mi ha colpito di lui è stato lo sguardo, fessurato, che vede oltre e più avanti nel tempo. Alla piccola polemica alla quale ho invece fortemente voluto partecipare, legata alle sue ultime volontà, cioè che le sue ceneri fossero disperse nelle acque di Montecristo, non ho resistito. Ne scrissi allora su *Il Gazzettino* precisando la mia profonda indignazione nei confronti di questo nostro Paese che è democraticamente occidentale e aperto a tutto fuorché a rispettare le ultime volontà di un defunto se queste vanno a scontrarsi con aspetti pseudo-religiosi supportati da lobbies affaristiche nel campo delle sepolture. Tutto questo in molti paesi del mondo non esiste: da noi sì! Alla fin fine, grazie all'interessamento del console francese Africano, tutto si è risolto con la solita figuraccia da parte degli italici benpensanti. Ora in occasione dell'uscita del film "*Le Grand Bleu*" s'è riparlato della sfida epica tra Jacques ed Enzo Maiorca (non sono esterofilo, ho sempre ammirato il "Campione" italiano e il mio andar sott'acqua è - nel mio piccolo - sempre stato all'impronta del suo stile). "Epica" non vuol dire sopravvalutare le imprese dei due, a detta dei medici di allora dovevano essere morti entrambi da tempo (e poi vai a parlar male dell'ignoranza!) ma dare il giusto riconoscimento per due persone che amando il mare, anche in maniera diversa, hanno dato luogo ad una vicenda sportiva ap-



passionante. Non ho visto il film, volutamente, perché è ancora troppo recente il ricordo e non lo voglio inquinare con i volti d'attori (che mi hanno detto bravi) che poco hanno a vedere con questa vicenda. Più avanti forse sì. Ho nella mente le parole di coloro che lo hanno accompagnato nel suo ultimo viaggio a Montecristo sulla stessa barca dalla quale tante volte si era tuffato nel mare elbano. Gli amici che per ultimi gli sono stati vicini parlano di un Mayol che, nonostante i successi, le soddisfazioni in campo professionale, i molti amori, soffrì nell'ultimo periodo di una forte depressione. A Giorgio Andreani, uno dei componenti della storica squadra elbana che lo affiancava nelle sue imprese, aveva confidato il suo proposito suicida.

-Rimasi a lungo con lui, aveva la tendenza ad isolarsi ed io gli suggerii di far qualcosa per gli altri: qualcosa che lo tenesse legato alla vita. Ma era un cavallo di razza e come tutti i cavalli di razza era bizzoso. Gli dissi anche che il suicidio non era *compatibile* con la fede zen. L'origine di questa fatale sofferenza interna era dovuta forse alla



Montecristo
vista dall'Elba

scomparsa della moglie avvenuta diversi anni addietro, un trauma che Mayol non avrebbe mai superato.

Supposizioni. Lo voglio ricordare con le parole di chi gli fu davvero vicino fin dal suo primo arrivo all'Elba nel 1972, Alfredo Guglielmi, per tutti "Il Corsaro".

-Arrivò all'Elba e cercava qualcuno che gli facesse da guida sull'isola e alla Cressi gli avevano fatto il mio nome. Cominciammo subito a lavorare e nel 1973 conquistammo il primo record, quello degli 86 metri, poi, a seguire fino al 1990, quello dei 105 metri. Tutti i record li ha fatti davanti alla Costa dei Gabbiani (Capoliveri) e sempre con la prua della barca rivolta verso Montecristo, per sua espressa volontà. Poco dopo il suo arrivo acquistò un terreno su una collina e vi co-

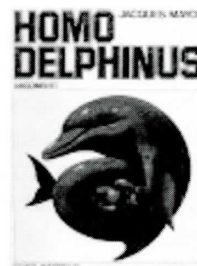


struì una bellissima casa rivolta a Sud, dalla quale poter vedere Montecristo, Giglio, Pianosa e la Corsica. Una delle sue passioni erano i delfini, era convinto di essere in contatto con loro, quando i delfini ci passavano sotto la barca lui si tuffava per andare loro incontro. Con i delfini ha avuto storie particolari, come quella con Viminì e Streep in occasione di uno spot pubblicitario. Delfini nati in cattività che non sapevano andare in profondità perché non avevano mai avuto bisogno di andare a cercarsi il cibo. Lui li portò in mare aperto e li accompagnò, tenendosi in mezzo, in fondo al mare. Una foto è appesa alla parete della mia scuola sub a Pareti.

Vuole essere solo un ricordo ad un anno (il 23 dicembre prossimo) dalla sua non-assenza, voglio pensarlo anche adesso, ovunque si trovi, felice tra i suoi delfini.

"L'Uomo non muore finché sa sognare. E il sogno dell'Homo delphinus vivrà finché l'uomo non avrà distrutto il mare, completamente".

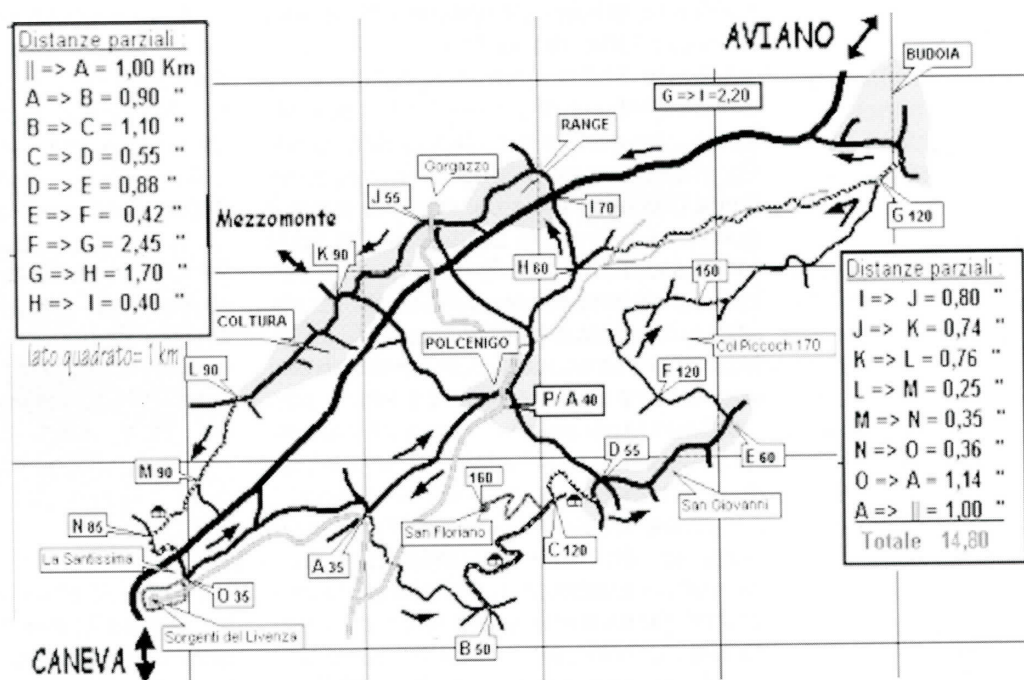
Così termina il suo testamento morale: *Homo Delphinus*, edito da Giunti Martello nel 1979, da cui sono tratte tutte le immagini.



Il Parco di S. Floriano (alle sorgenti del Livenza) di Luigi Zanon

presidente di Ruotalpina

Si tratta di un breve e facile giro che si può affrontare in tutte le stagioni ed anche con scarso allenamento. L'unica difficoltà è rappresentata da un ripidissimo (ma breve) tratto di salita da San Giovanni al monte Pizzoch (i meno allenati saranno appiedati per una decina di minuti!). In caso di recenti abbondanti piogge si dovrà anche rinunciare al tratto che attraversa la "fiabesca" valletta del Rui de Brosa, aggirando per asfalto. La stagione ideale per apprezzare questo itinerario è la primavera: sia per le ineguagliabili bellezze floreali che per la ricchezza dei corsi d'acqua che ne sono le principali caratteristiche. Per giungere al luogo di partenza consigliamo, a chi proviene dall' A 27, l'uscita di Conegliano; si seguono le indicazioni prima per San Vendemiano e poi per Sacile che si raggiunge dopo circa 16 Km; si supera il primo semaforo sulla circonvallazione esterna ed al secondo si svolta a Sx (indicazione per Sarone). Dopo 3,5 Km, al semaforo di Fiaschetti, si prende a Dx la strada Pedemontana. Dopo 6 Km, giunti nei pressi di Coltura, si lascia la Pedemontana svoltando a Dx e seguendo l'ind. per Polcenigo. Attraversato il ponte sul Livenza ci si trova nel centro del paese (p.za Plebiscito); pochi metri dopo si svolta a Dx e si arriva in una piazzetta più interna, adibita a parcheggio, da cui parte il nostro giro.



PARTENZA - Quota 40 All'uscita dal parcheggio si azzera il computer e si torna nella piazza principale di Polcenigo; si svolta a Sx riattraversando il ponte, si prosegue sulla strada che piega verso Sx (sud/ovest) e si ignorano i bivi, mantenendo la direzione fino ad un nuovo incrocio presso un ponte

sul Livenza (ramo che proviene dalla Santissima) a 1,00 Km dalla partenza.

Punto A 1) Km 1,00- q. 30 Si prende lo sterrato di Sx (prima del ponte) e per circa 100 m si rasenta l'argine, poi si prende una strada più interna (a Sx) il cui imbocco è ristretto da due massi. Dopo altri 150 m si

oltrepassa un bel ponte ad arco in legno; dopo il ponte ancora a Dx seguendo la stradina dall'ottimo fondo sterrato che attraversa una zona di grande interesse ambientale, sotto la tutela del Parco di San Floriano. *A dx si scorge il Livenza che spesso esonda e crea specchi lacustri anche nella depressione alla nostra Sx.*

Poco più avanti la strada piega a Sx e comincia a salire; a ridosso della collina si



prende a Dx e si entra nel bosco. Ancora pochi metri e si scollina arrivando in zona più aperta, di fronte c'è una casa, dopo aver percorso 900 m dal punto A.

Punto B) Km 1,90- q. 50 Si prende a Sx e, dopo 50 m, si arriva all'imbocco della strada che porta alla collina di San Floriano; una sbarra, normalmente sollevata, delimita l'accesso al parco; con una curva a gomito ci si immette sulla salita dal buon fondo sterrato; dopo circa 300 m la strada spiana, c'è una casera sulla Sx, poi ci accoglie una vasta area prativa contornata dal bosco; *in primavera si può ammirare una eccezionale fioritura; alcuni cartelli didattici illustrano la struttura del parco, altri descrivono con disegni e schede le principali varietà di flora e fauna presenti nella zona.*

La strada sale ancora dolcemente (a Dx i prati ed a Sx il colle) - sulla Dx si trova un rubinetto - ancora un po' di salita e si raggiunge una sella prativa e panoramica a quota 120 m. Percorsi 1,10 Km dal punto B.

Da questo punto si consiglia un'interessante digressione alla cima del colle di San Floriano; basta imboccare la stradina di Sx e seguirla fino alla cima: troverete l'omonima chiesetta ed il luogo ideale per una sosta ristoratrice. Si aggiunge così un tratto (A+R) di 500 m con un dislivello di 20 rispetto a quanto indicato nella scheda tec-

nica. Il tempo richiesto è di circa 10 minuti + eventuale sosta.

Punto C) Km 3,00- q. 120 Dal bivio si procede (rispetto alla dir. di provenienza) per circa 20 m (di fronte si vede una seconda casera) e si trova l'inizio del sentiero "Cial de Brent" che si stacca sulla Sx, in ripida discesa. **ATTENZIONE:** poco più sotto il fondo peggiora ed alcune travi di contenimento e canalette di scolo sono piuttosto insidiose: non esitate a scendere se non vi sentite sicuri! La carreggiata si restringe piegando verso nord; questo tratto, per l'esposizione e per il fitto bosco, è spesso fangoso. Comunque, a consolazione di chi non ama le "discese tecniche", è di breve durata: dopo 450 m da C (ultimi 50 m asfaltati) ci si ritrova alla base della collina (lato Nord) immettendoci su una strada di San Giovanni (di sotto). Si prende a Sx e poco dopo si arriva ad un importante incrocio.

Percorsi 550 m da C.

Punto D) Km 3,55- q. 55 Si prende a Dx e subito si attraversa la principale (Sacile - Polcenigo) svoltando a Sx (ind. Budoia); si attraversa quindi San Giovanni, ignorando le diramazioni di Dx e percorrendo 880m. Si trova un bar sulla Dx ed una capi-



tello sulla Sx all'inizio di via Pizzoch.

Punto E) Km 4,43- q. 40 Si lascia la principale prendendo a Sx via Pizzoch che punta verso il monte. Poi la strada si inerpica ed assume un caratteristico fondo: una specie di pavè di sassi non arrotondati che crea fastidiose vibrazioni; per un breve tratto la pendenza estrema (20% circa) costringerà a piedi chi non possiede una V.A.M. di almeno 800 m/ora; quando il ciottolato termina anche la pendenza diminuisce gradatamente.

tamente, fino a spianare; si giunge ad una sella posta tra il col Pizzoch (a Dx) ed il colle delle Razze (a Sx) dopo aver percorso 420 m da E.

Punto F) Km 4,85- q. 120 Si prosegue mantenendo la direzione; la strada si snoda tortuosa nel fitto bosco, alcuni strappi in salita alternati a gradevoli falsopiani ci portano dopo circa 1,5 Km a toccare la quota massima della collina (175 m) ed a cambiare versante. Si mantiene la principale, il cui fondo è stato recentemente sistemato, ignorando le numerose forestali che si dipartono da ambo i lati. Dopo un tratto fangoso si scende ripidamente fino alla base del Colle di S. Lucia ove si trova il depuratore di Budoia (il paese, non visibile per il bosco, si trova sulla Dx a 500 m di distanza). Percorsi da



F 2,45 Km. *Il tratto che ci attende è veramente di rara bellezza anche se dovrete farne buona parte a piedi, spalleggiare la bici e guardare ruscelli infangando scarpe e bici. Tuttavia, in caso di recenti e abbondanti piogge, consigliamo di rinunciare, deviando nel seguente modo: a Dx fino a raggiungere la strada asfaltata a sud di Budoia (180m) poi svoltare a Sx e portarsi sulla Pedemontana (520 m); svoltare ancora a Sx e dopo ancora 1,5 Km di veloce discesa riprendere il percorso dal punto I (Range quota 70 m.)*

Punto G) Km 7,30- q. 120 Per seguire il percorso completo, si svolta a Sx per la stradina di fondovalle; presto il sentiero diventa non ciclabile; si incontrano porticelli in legno, cascatelle, guadi di ruscelli il tutto immerso in una ricca vegetazione. *Nel silenzio ascoltate i rumori del bosco e osservate singolari formazioni rocciose: sembra una sperduta valle amazzonica ed invece scor-*

re parallela, a meno di 500 m, dalla trafficata strada Pedemontana. Non cercate di percorrere in sella il sentiero: è vietato e pericoloso; approfittate della camminata per riposarvi ed apprezzare le bellezze dei luoghi; cedete il passo ai viandanti nel raro caso di un possibile incontro!

Dopo circa 1,5 Km ed un ennesimo guado, percorribile in sella, si arriva ad una radura; qui la strada si allarga diventando ciclabile; dopo 100 m si confluisce su una stradina asfaltata (capitello sulla Dx); si prosegue, in discesa, su di essa per altri 100 m fino all'incontro con una strada più importante. Si sono percorsi 1,7 Km dal punto G.

Punto H) Km 9,00 - q. 60 Si prende a Dx, per strada Mus, in leggera salita, poi si mantiene la direzione arrivando presto alle prime case di Range e poco oltre (400 m da H) ad un importante incrocio sulla strada Provinciale Pedemontana. Qui si arriverebbe, provenendo da Budoia, nel caso si dovesse attuare il "taglio" descritto in sostituzione del tratto G-H-I.

Punto I) Km 9,40 - q. 70 Si attraversa la strada Pedemontana e ci si trova ora nel paese di RANGE; si percorre la strada che attraversa il paese, prima in piano e poi in leggera discesa, ignorando prima una strada a Dx e poi una a Sx; il tratto termina dopo 800 m in località Gorgazzo. **La visita a questa notissima sorgente è d'obbligo; nelle affollate domeniche di primavera non esitate a procedere a piedi (stop al computer) ed a risalire il corso del Livenza per una cinquantina di metri, fino al punto in cui l'acqua, raccolta nel territorio carsico del Canisoglio sgorga abbondante e limpidissima da una profonda cavità.**

Punto J) Km 10,20 - q. 55 Tornati all'incrocio, ove è consentito rimontare in sella, (riattivate il computer) si attraversa il ponte e si procede sulla strada per Coltura che segue il corso del fiume ancora per poche decine di metri. Poi la strada inizia a salire mantenendosi tra le case di Coltura e prevalentemente in dir. Sud/Ovest. Ad un primo bivio si tiene a Dx, in salita e così pure ad un secondo. Si arriva ad un incrocio con al centro un bianco capitello ove si stacca a Dx la strada, in ripida salita, per il paese di

Mezzomonte. Abbiamo percorso 740m da J.

Punto K) Km 10,94 - q. 90 Si prosegue sulla strada che in falsopiano attraversa Coltura (Via San Michele) ignorando quelle che si staccano sulla Sx, in discesa, (l'ultima è a 750 m da K) finchè, di fronte al civ.64 si stacca sulla Sx, uno sterrato.

Punto L) Km 11,70- q. 90 Si prende il tratturo che scende nella boscaglia mantenendo la direzione ed il tracciato principale esattamente per 250 m. **ATTENZIONE** all'orientamento!

Punto M) Km 11,95 - q. 80 Quando il tratturo principale curva verso Sx bisogna prendere il tracciato erboso - appena visibile con l'erba alta - che si stacca sulla Dx mantenendosi perfettamente piano; la carreggiata di un vecchio sentiero si fa poi evidente anche se l'ostruzione di rami (talvolta rovi) può rallentare la corsa. Dopo un centinaio di metri il sentiero sembra scomparire nel greto di un torrente: *le piogge intense di questo fine inverno*

(2001) hanno creato frane e smottamenti ovunque; in questo caso basta percorrere a piedi una decina di m per ritrovare il vecchio tracciato, ancora intatto.

Ancora un centinaio di m ed il sentiero si restringe deviando verso Dx, in salita; c'è qualche problema a rimanere in sella ma poco dopo la situazione migliora con una perfetta ciclabilità. Arrivati, con tratto in leggera salita, nei pressi di una casera (che rimane alla Dx) inizia uno sterrato carrozzabile che pochi metri dopo confluisce su una carrareccia più importante. Il tratto appena descritto (che le carte geografiche non riportano) misura 350 m dal punto M.

Punto N) Km 12,30 - q. 80 Si prende a Sx, in ripida discesa; dopo alcune curve si incontra l'asfalto e poi si torna ad incrociare la strada Provinciale Pedemontana: STOP! La si attraversa con prudenza e si arriva,

poco più sotto, in località Santissima (parcheggio a Sx, chiesa sulla Dx, di fronte il fiume) ove si trovano le sorgenti del secondo ramo del fiume Livenza (che si riunisce con il ramo del Gorgazzo nei pressi di Polcenigo). Percorsi 360 m da N. Si dovrà andare a Sx verso Polcenigo, rasentando l'argine del Livenza, ma se avete un po' di tempo a disposizione non mancate di compiere **il giro delle sorgenti della Santissima** qui descritto. *Per effettuare la digressione consigliata* (fermate il computer se volete realizzare la distanza indicata nella scheda tecnica) *si prende a Dx la strada dal fon-*

do lastricato e ciottolato che porta alle risorgive del Livenza; si aggirano in senso antiorario prendendo il primo sentiero di Sx, dopo una grande pozza quasi circolare. Passato un ponticello in legno si percorre la riva destra del fiume fino ad un secondo ponticello che riporta vicino alla Chiesa della Santissima, dopo un giro di 460 m.

Punto O Km 12,66- q. 35 Riattivato il computer, spalle alla sorgente,

ci si avvia per la strada che segue la riva Sx del Livenza. Tenendo la principale (si ignorano strade sulla Sx) si arriva dopo 1,14 Km all'incrocio presso il ponte sul Livenza già incontrato all'andata (punto A1).

Punto A2) Km 13,80- q. 30 Si svolta a Sx e si arriva, ignorando le strade di Sx, dopo 1 Km, alla piazza Plebiscito nel centro di Polcenigo e di qui, svoltando a Dx al parcheggio ove abbiamo lasciato l'auto.

ARRIVO Km 14,80 - q. 40

Scheda tecnica del percorso

Lunghezza Km	14,8
Dislivello in salita m.	270
Quote: min /max	30 / 175
Grado di difficoltà G	52 / FACILE

Durata (soste escluse) 1 h + 40'



Gruppo sanguigno e dieta

di Sigismondo Bentos



Tutti conosciamo, a grandi linee, il sangue e le sue importanti funzioni. Questo fluido magico diffonde per tutto il corpo la sua linfa vitale (ossigeno, nutrienti, etc.) trasportando anche le sostanze di scarto. Globuli rossi, globuli bianchi, piastrine e plasma sono gli infaticabili lavoratori destinati a questo indispensabile compito. I globuli rossi, particolarmente abbondanti, attraverso l'emoglobina (una proteina contenente ferro) forniscono l'ossigeno, a tutto l'organismo. I globuli bianchi, meno numerosi, sono destinati a vegliare sul nostro sistema immunitario, pronti a combattere le prime avvisaglie di qualche malattia. Le piastrine sono indispensabili per evitare pericolose emorragie. Tutti questi elementi sono immersi in un liquido chiamato plasma che contiene anche altre proteine destinate ai compiti più disparati.

Il sistema immunitario ha il compito d'identificare ed accettare tutto ciò che biologicamente ci appartiene e rifiutare ciò che è estraneo. Paradossalmente può attaccare organi e tessuti, allorché questi siano riconosciuti congestionati da tossine e veleni con l'obiettivo d'impedire ulteriori degenerazioni. E' chiaro che, alla fine, i *debiti* immunitari pagati, matureranno e continueranno a fermentare nell'ambito di un gruppo sanguigno o un altro scatenando una serie di malattie anche gravi. Ogni gruppo sanguigno, quindi, è in grado di riconoscere se le sostanze presenti nel sangue (assunte con l'alimentazione, l'inalazione etc.) sono amiche o nemiche.

La differenza tra gruppi sanguigni (O, A, B, AB) fu scoperta da un ricercatore

viennese nel 1901. Fu riscontrato, con prove di laboratorio, che i quattro gruppi, alla presenza di determinate sostanze avevano la caratteristica di addensarsi. Questo fenomeno di agglutinazione è causato dalle lectine, abbondanti nei diversi alimenti, le quali, se stimolate negativamente, espletano la caratteristica di agglutinarsi prima nel sangue e poi nei tessuti da questo raggiunti. Da questo si suppose che non tutti i tipi di sangue potessero essere mescolati tra di loro, pena gravi conseguenze, decesso incluso! Ogni gruppo è caratterizzato da un antigene che è deputato al controllo della compatibilità delle sostanze presenti nel sangue. In caso contrario c'è l'attacco alla sostanza incompatibile per renderla inoffensiva.

E' noto che non tutti i gruppi possono ricevere il sangue d'altri gruppi come si può desumere dalla scheda a parte. Recentemente alcuni ricercatori hanno aggiunto all'incompatibilità ematica anche quella alimentare.

L'uomo è onnivoro, ovviamente, ma siamo sicuri che tutti possano mangiare di tutto senza negative conseguenze? Assistiamo, soprattutto negli ultimi anni, al boom delle intolleranze alimentari. E se magari fosse solo a causa del gruppo sanguigno incompatibile con l'alimento che ci piace tanto?

L'origine dei gruppi sanguigni si fa risalire alla notte dei tempi.

Gli individui appartenenti al gruppo "O" discendono probabilmente dagli antichi predatori, cacciatori e carnivori più per necessità che per reale esigenza. Nella loro dieta, la carne è stata sempre presente e sono in grado di assimilarla senza pagarne il



prezzo che invece pagherebbero gli appartenenti ad altri gruppi. Anzi, una totale mancanza di carne dalla dieta potrebbe essere addirittura deleteria. Naturalmente non possono concedersi il lusso di mangiare di tutto, dovranno evitare i cibi più pesanti come aringhe, salmone, polpo, burro e una gran quantità di formaggi. Le verdure da evitare sono cavoli, funghi, olive, patate e poi arance, meloni, fragole. Evitare inoltre liquori, tè e caffè.

Gli appartenenti al gruppo A si sentiranno meglio seguendo una dieta prettamente vegetariana, eredità tramandata dai loro antenati che erano stanziali, contadini poco aggressivi. Questi soggetti necessitano di pochissimi grassi nella loro dieta, prodotti caseari compresi, semmai scegliere formaggi di capra. Legumi da evitare ceci e fagioli, nonché, cavoli, funghi, olive, patate, peperoni, pomodori, liquori e birra.

Il gruppo B, invece, sembra il più adatto ad essere onnivoro, è il risultato dell'evoluzione dell'uomo, infatti, tollera abbastanza bene molte malattie caratteristiche della società moderna. Naturalmente anche per questo gruppo ci saranno delle limitazioni negli animali abbastanza grassi quali anatra, maiale, oca, pollo. Pesci grassi come acciuga, anguilla, aragosta, polpo, salmone, spigola, vongole. Per i latticini invece non ci sono grosse limitazioni. Anche in questo caso dovrà essere moderato il consumo di olive, pomodori, zucca e tofu. Il tipo B, di solito, presenta un fisico resistente a diverse malattie moderne ma è più vulnerabile verso altre, più rare.

Il gruppo AB è il più giovane dei quattro. Ha fatto la sua prima comparsa meno di mille anni fa e, infatti, rappresenta solo il 2-5% della popolazione. E' frutto di molti incroci e assume per certi aspetti la configurazione del gruppo A, per altri del gruppo B e per altri ancora di entrambi. Quello che è da evitare per il gruppo A e B è da evitare anche per l'AB.

Le statistiche imperversano nella nostra vita e proprio dall'esame di queste notiamo

che gli appartenenti ai gruppi A e AB sono statisticamente più colpite da malattie cardiovascolari e tumorali che gli altri gruppi.

Sull'argomento alimentazione c'è molta confusione. Tutti ne scrivono (sottoscritto compreso!) e tutti dicono la loro. A me piace credere quanto è riportato da alcune fonti non legate al consumismo di massa. Si sente spesso affermare che il corpo umano ha bisogno di calcio, soprattutto se in tarda età e quindi via a raccomandare una dieta ricca di latte e latticini anche a persone che non lo tollerano più. Ma a chi vogliamo darla a bere? Se il latte fornisse veramente questo minerale e se curasse veramente l'osteoporosi, questa malattia sarebbe debellata da molto tempo data che non c'è anziano che non beva la sua tazza di latte giornaliera. Dopo lo svezzamento gli

esseri umani non tollerano più il latte e l'unico che lo sopporta appena (ma non quello bovino, molto più grasso!) è quello del gruppo B. Per dirne un'altra, un eccesso di betacarotene (quello che fa bene alla pelle e all'abbronzatura) può causare un'ipervitaminosi con conseguente perdita dei capelli. Dobbiamo renderci conto che siamo una macchina perfetta e come tale dobbiamo trattarci. Bisogna ritrovare i concetti d'ispirazione ippocratica che consideravano *il corpo umano come un tempio* e comportarsi di conseguenza.

Per chi volesse approfondire l'argomento trattato, consiglio di leggere il libretto edito da Tecniche Nuove, *Gruppi sanguigni e dieta* di V. Mangani, A. Panfili maggio 2002.



gruppo donatore	% diffusione	gruppi riceventi
O+	37,4	O+, A+, B+, AB+
O-	6,6	Tutti
A+	35,8	A+, AB+
A-	6,3	A+, A-, AB+, AB-
B+	8,5	B+, AB+
B-	1,5	B+, B-, AB+, AB-
AB+	3,4	AB+
AB-	0,6	AB+, AB-

Il vino di Papa Gregorio XXII (il Ramandolo in barrique di Gabrio)

di Maurizio Stancanelli



La Cantine dal Cont

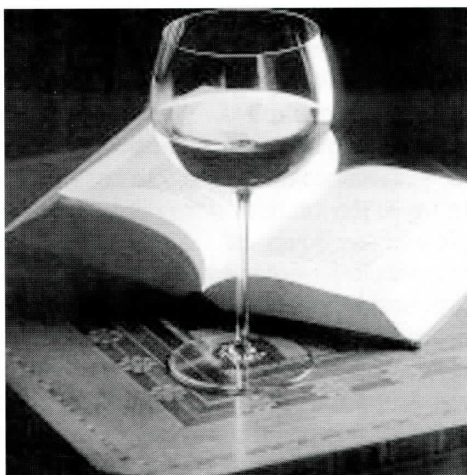
Azienda Agricola
"La Cantine dal Cont" di Gabrio Vaccarin
Via Satorognano, 18 - 33045 Nimis (Ud) - Italy
P. IVA 02 077 150 304
Tel. & Fax +39 0432 790 480

I tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Questi tre tempi sono nella mia anima e non li vedo altrove. Il presente del passato è la memoria; il presente del presente la percezione; il presente del futuro l'attesa. "Tempora sunt tria: praesens de praeteritis, praesens de praesentibus, praesens de futuris. Sunt enim haec in anima tria quaedam et alibi ea non video. Praesens de praeteritis memoria; praesens de praesentibus contuitus; praesens de futuris expectatio". Sant'

Agostino (*Confessionibus* XIII, XI). Questa è la premessa per la presentazione del Ramandolo (o meglio del Verduzzo di Ramandolo) da parte del Consorzio di Tutela del Ramandolo in quel di Nimis (UD). Del Ramandolo ne ha scritto in maniera esaustiva Domenico Musumarra con riferimenti al territorio, alla storia, ai produttori storici. Di mio voglio raccontare l'incontro dapprima con un vino,

poi, con il suo produttore, che mi ha turbato. Per conto di un noto ristorante sono andato alla "discoverta" di un vino (a mio piacere) non ancora conosciuto, con la sola raccomandazione di scegliere la qualità. Mi oriento per il "Virduz du Ramandul", perché conosco bene il Friuli, ma non voglio i

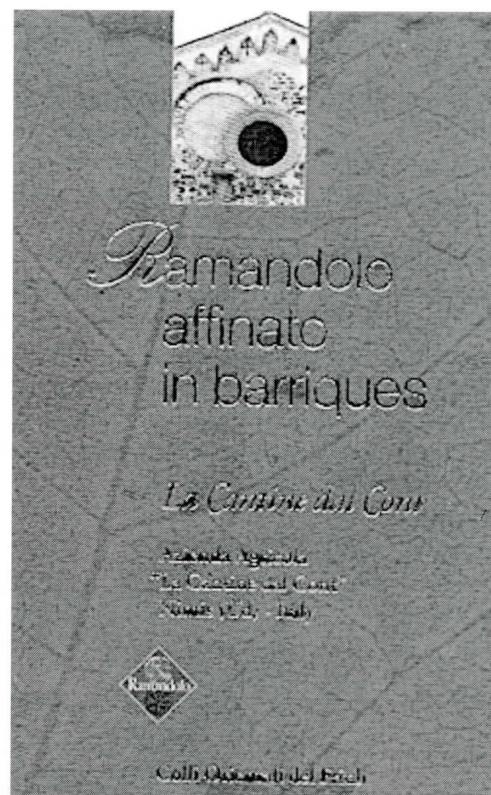
"soliti noti". E' tempo di Vinitaly, ed a Verona incontro il dott. Marco Malison del Consorzio Tutela vini D.O.C. dei Colli Orientali del Friuli. Alla mia precisa domanda risponde affidandomi ad un sommelier friulano che mi propone una serie di assaggi di vini prodotti da viticoltori non ancora conosciutissimi. Tutti di buona qualità, ma solo uno mi sconvolge. Solita prassi, almeno per me, telefono, prendo appuntamento: debbo visitare l'Azienda. A ricevermi trovo Gabrio Vaccarin fondatore e titolare dell'Azienda



Agricola "La Cantine dal Cont" di Nimis. Una piccola realtà frammentata su tutto il territorio di Nimis, appunto, dalle più alte colline, alla pianura. Un progetto iniziale partito da una piccola superficie, che, con la fine degli anni '90 si è in pratica quadruplicato sostituendo i vecchi sistemi di coltura con quelli tecnologicamente più moderni,

mirati ad una produzione di qualità superiore ed a quantità ridotta. Sono stati piantati vigneti nuovi con il sistema guyot classico con una densità di ceppi superiore ai 5.000 per ha, mirati ad ottenere 1,5/2,5 kg. di uva massimi per ceppo. L'Azienda fa parte oltre che del Consorzio di Tutela Ramandolo DOCG, anche della recente Cooperativa

d'appassimento uve "Cà del Torre" e solo da pochi anni ha iniziato la produzione di vini DOC e DOCG legata all'appassimento delle uve ed all'affinamento in barriques francesi (Vicari, Taransaud, Bautes, etc.). Curiosa è l'origine del nome dell'Azienda "La Cantine dal Cont" dovuta al soprannome dell'avo fondatore dell'attività soprannominato in Paese "el Cont" per i modi ricercati nell'abbigliamento e nel "porsi" nei confronti dei compaesani. L'azienda si sviluppa su una superficie vitata di circa quattro ettari, dislocata dalle pendici del Monte Bernadia (cuore del Ramandolo DOCG), alla pianura e la tendenza è di valorizzare in maniera appropriata le diverse tipologie dei terreni. Il vino principe è ovviamente il Ramandolo da uve "Verduzzo friulano clone giallo", grappoli scuri, relativamente spargoli e di buon tenore zuccherino. Sono messi a "riposare" su graticci in fruttari ben aerati ed asciugati, controllando l'eliminazione degli acini difettosi e badando alla valorizzazione delle uve colpite dalla "Botrytis cinerea" (altrimenti detta muffa nobile). Per l'appassimento si possono utilizzare degli impianti di condizionamento ambientale al posto del fruttario. Le uve, raggiunto l'appassimento ottimale, (32-36 zucch. BABO), sono soffocemente pigiate. Il mosto di prima spremitura, fermenta a lungo e lentamente nelle barriques sino ad arrivare ad un residuo ottimale e ad una gradazione alcolica minima di 14 gradi. Si presenta alla



vista di un colore giallo oro carico con riflessi ambrati, al naso profumi evoluti ma persistenti (mandorla, miele, confettura di albicocche). Al palato dolce alcolico, deciso e al tempo stesso fine ed elegante, di buona struttura e grande equilibrio. Vino da meditazione per eccellenza ben si sposa con prodotti friulani come il montasio con miele e nocciole; con le trote affumicate del Cornappo e del Torre; con formaggi sapori anche non locali, al lardo arrotolato di Montaperta e, perché no, anche con il foie gras. Temperatura di servizio 12-14°C.

L'Azienda produce anche un Picolit di sicuro interesse e vini rossi come il Merlot, il Cabernet Franc ed il più tipico Refosco.

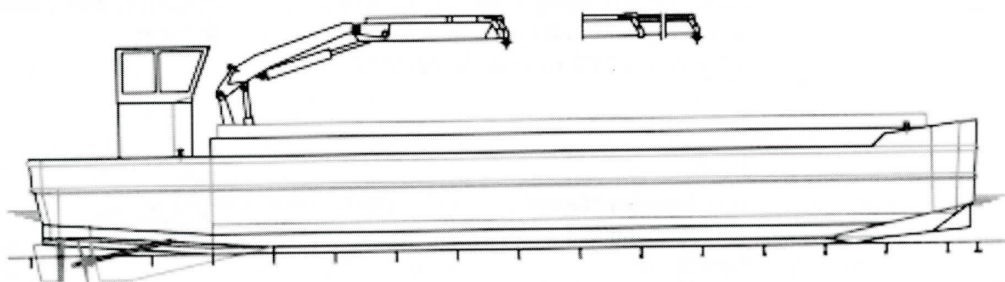
**Azienda Agricola
"La Cantine dal Cont"
Via Savorgnano, 18
33045 NIMIS (UD)
tel&fax. 0432-790480
Sig. Gabrio Vaccarin**

Un burcio in vetroresina

di Luciano Disperdi

La barca è in fase di avanzata costruzione presso il Cantiere nautico "STUDIOPLAST" di Casale sul Sile, su progetto dello scrivente e sarà varata in dicembre.

La costruzione di un burcio, di per sé, non è un avvenimento eccezionale; diventa importante quando il modello di barca è un outsider. Infatti è la prima barca da lavoro in VTR non tradizionale, in cui sono stati messi in atto nuovi criteri idrodinamici e di navigabilità in acque basse. L'auspicio nostro è che possa diventare il primo di una lunga serie.



Vista longitudinale burcio da carico L=15,53 m

Caratteristiche funzionali

Il progetto si riferisce a una imbarcazione a motore per servizio di trasporto merci ad uso privato, atta alla navigazione interna alla Laguna Veneta ed entro le 3 miglia dalla costa, ma soprattutto, operativa nella città di Venezia, nei rii urbani con bassi fondali e sotto i ponti con luce minima di 2,5 m sul comune marino, ad una velocità massima di 8 nodi.

A questa unità, per le sopradette esigenze operative, rispetto alle tradizionali imbarcazioni da lavoro come "burci e mototopi", normalmente a fondo piatto, sono state apportate allo scafo delle varianti costruttive; essa infatti presenta una forma squadrata con un tunnel centrale e due scarponi laterali.

Il tunnel centrale è una deriva formidabile che consente, in manovra alle basse velocità, qualità marinaresche migliori, in

quanto mantiene la rotta e non scarroccia in virata e inoltre convogliando una grande massa d'acqua a poppa, provoca un treno d'onde laterale di altezza inferiore; i due scarponi forniscono una maggior riserva di spinta e quindi una miglior stabilità trasversale.

Il tunnel è rialzato a poppavia per consentire l'alloggiamento dell'elica; la governabilità della barca è assicurata da un timone idraulico a spada in semplice lamiera di acciaio legato ma di area maggiorata, comandato dalla plancia.

L'imbarcazione, è fornita a poppavia, di un apparato motore chiuso e isolato acusticamente; la propulsione è fornita da un motore AIFO 8231 che eroga 180 CV a 2000 g/min con funzionamento illimitato. Al motore è abbinato un riduttore/invertitore del tipo V-drive, che trasmette la potenza all'elica a mezzo di un asse in acciaio ad

elevata resistenza; l'asse, dotato di reggi-spinta, passa sotto il motore ed è alloggiato in una pinna centrale, che supporta la linea assi e l'elica stessa.

La stiva occupa la parte centrale della barca ed ha una lunghezza di 11,72 m per 3,35 m con una mastra perimetrale di 300 mm; ha un fondo particolarmente robusto costituito da un grigliato di madieri, correnti e paramezzali con una altezza di mezzo metro. Un pagliolato mobile in legno di spessore 40 mm costituisce il fondo stiva, su cui si possono sistemare circa 35 pallets da 800 Kg.

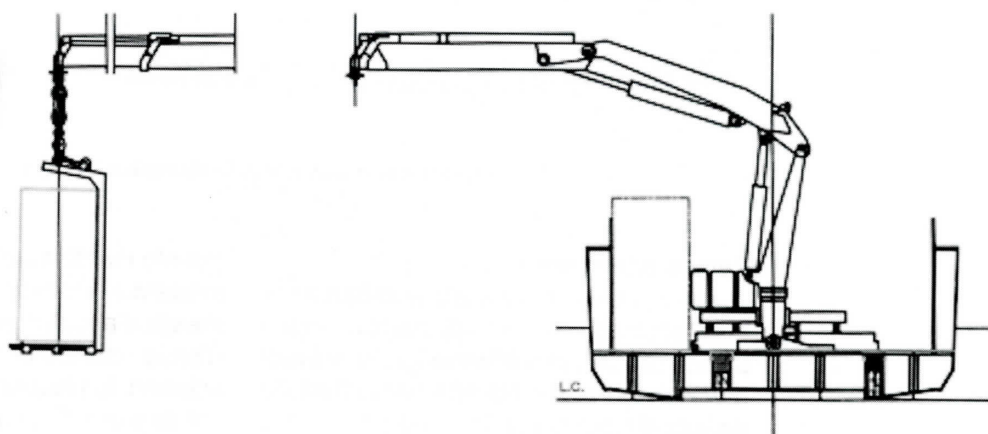
A poppavia della stiva è sistemata una gru idraulica snodabile tipo "FASSI 85" che consente di caricare e scaricare autonomamente la merce; la stiva è completamente aperta ed è delimitata a poppa dalla paratia di macchina e a prora dalla paratia

del gavone; essa risulta semplice e robusta adatta alle varie esigenze del medio trasporto.

La cabina comando è inserita a poppavia sul ponte coperta e sopra l'A.M. ed ha la parte superiore abbattibile in modo da poter passare sotto i ponti anche con maree medio alte.

All'esterno verranno sistemate due protezioni perimetrali, consistenti in due bot-tazzi in gomma dura Sinvex, uno all'altezza del ponte coperta e uno 600 mm più sotto.

L'imbarcazione verrà lavorata secondo la buona tecnica di cantiere, a robustezza longitudinale in conformità alle normative R.I.NA; e sarà costruita interamente in resina rinforzata con fibra di vetro mediante stratificazioni adatte ad impieghi di lavoro gravosi.



Caratteristiche Tecniche Principali

Lunghezza fuori tutto	Lft	=	15,527 m
Altezza del Ponte Coperta	D	=	1,600 m
Larghezza max fuori fasciame	B	=	3,894 m
Immersione di Pieno Carico (progetto)	Tpc	=	0,750 m
Dislocamento a vuoto (progetto)	D	=	12,000 t
Portata Netta massima (35 pallets x 0,8 t)	PN	=	28,000 t
Potenza motore MCR (AIFO 8361SM21) a 2000 rpm ..	EHP	=	175 Hp
Velocità di progetto	V	=	8 nodi
Stazza Lorda (progetto)	SL	=	14 Tsl

Materiali di costruzione: resina poliester laminata con fibre di vetro, Mat e Stuoia; rinforzi locali in compensato marino.

L'auto comune a disposizione dei cittadini

di Laura Borgo

Per una viabilità sostenibile la bici è ecologica, ma quanto preziosa può essere l'automobile per accompagnare una persona anziana, per trasporti pesanti, per lunghe percorrenze e quant'altro! A dare un contributo al problema del traffico ora c'è il nuovo servizio istituito dall'Azienda Servizi Mobilità – A.S.M. S.p.A. di Venezia: si chiama *Car Sharing*, in italiano diremmo "condividere l'auto". Per usufruire del servizio, si sottoscrive un contratto, con il quale ci si impegna ad osservare tutte le regole per l'uso dei veicoli; si riceve una tessera con microchip incorporato per accedere alla vettura, previa prenotazione presso il centralino nazionale, almeno un'ora prima dell'utilizzo. Le auto a disposizione sono di vario tipo e cilindrata, vengono prese in consegna e restituite in modo

automatizzato, senza l'obbligo di riportarle nel luogo di partenza. Le stazioni di accesso, attivate in zona, per ora sono l'Autorimessa comunale di piazzale Roma, quella di piazzale Candiani e quella all'Aeroporto *Marco Polo* di Tessera. Sono in progetto di attivazione altri punti di scambio: il parcheggio nei pressi di Panorama a Marghera e quello di fronte alla Prefettura di viale S. Marco a Mestre. Di norma, l'area percorribile con l'auto comunale copre la Regione Veneto, ma in caso di necessità basta fare una domanda per chiedere l'autorizzazione ad uscire dal confine regionale.



A prescindere dal tipo di vettura scelta, i costi uniformati prevedono: il versamento di una cauzione di euro 15.50 all'atto della sottoscrizione del contratto e di ritiro della tessera, le tariffe di utilizzo, quella oraria a euro 2.58 e quella chilometrica a euro 0.26, sono comprensive di IVA. Sono inoltre previste agevolazioni per quanto riguarda l'uso gratuito dei parcheggi blu e il transito nelle aree a traffico limitato. Il sistema di *Car Sharing* della Città di Venezia, dal 19 agosto 2002 è entrato a far parte del circuito nazionale *Iniziativa Car Sharing – lo*

guido, voluto dal Ministero dell'Ambiente.

Agli sportelli dell'ASM di piazzale Candiani è possibile ritirare i moduli esplicativi e il contratto in bianco. L'orario di apertura per il pubblico è da lunedì a sabato dalle 8.30

alle 12.30, martedì e venerdì dalle 15.00 alle 17.00. Pure allo sportello ASM di piazzale Roma, 24 ore su 24, si può ritirare la modulistica. Il contratto e i relativi documenti richiesti devono essere spediti agli uffici amministrativi di Rio Tera' dei Pensieri, S. Croce 365/B, 30125 Venezia. Una volta ricevuto il contratto, il cliente verrà convocato da un responsabile del servizio di *Car Sharing*, presso lo sportello dell'autorimessa comunale, dove verranno espletate le formalità conclusive.

**Per informazioni più dettagliate,
tel. 041.2727209-303.**

